www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 25 novembre 2018

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di Avvenire

Al Centro Tabor gli esercizi spirituali dei sacerdoti

a pagina 2

Diaconi a convegno sulla situazione dei detenuti

a pagina 3

Il vescovo e i giovani Le meditazioni raccolte in un libro

a pagina 6

millebattute

Erio Castellucci *arcivescovo*

Solo lo Spirito illumina l'anima

«O lux beatissima, reple cordis intima tuorum fidelium». «O luce beatissima, riempi l'intimo del cuore dei tuoi fedeli». Nella quinta strofa dell'inno «Veni Sancte Spiritus» il credente domanda che la luce divina gli riempia non semplicemente «il cuore», ma «l'intimo» del cuore, la zona più profonda dell'animo. L'autore di questo bellissimo inno, forse Stefano Langhton, arcivescovo di Canterbury dal 1207 al 1228, sembra riecheggiare un passaggio nel quale otto secoli prima Sant'Agostino parlava della sua conversione: «entrai nell'intimo del mio cuore sotto la tua guida» (Conf. VII,10,16). Per la Bibbia il cuore è il centro dell'essere umano, il luogo della comprensione, della decisione e degli affetti. Ma gli scrittori sacri sono coscienti che il cuore dell'uomo è insondabile all'uomo stesso: «più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile: chi lo può conoscere?» (Ger 17,9). È sottinteso che solo Dio lo conosce fino in fondo. Ancora Sant'Agostino offre la pennellata più incisiva, dicendo a Dio che è «interior intimo meo» (Conf. III,6,11), «più intimo a me del mio stesso intimo». Lo Spirito Santo, insomma, è invitato a visitare anche i nostri antri meno accessibili, perché solo l'amore di Dio può illuminarli.

Editoriale

Il Seminario è «prigionia divina» che libera

di Erio Castellucci *

Alla voce «Seminario», un dizionario online offre tre diverse definizioni: «Istituto ecclesiastico nel quale gli aspiranti al sacerdozio ricevono la formazione culturale e spirituale necessaria al ministero», «Sede di studi resa insigne da un alto e fruttuoso magistero culturale e spirituale», «Semenzaio, vivaio». Tre definizioni riconducibili ad altrettanti ambienti: ecclesiastico, accademico ed agricolo. Fin qui nulla di strano. Senonché a ciascuna di queste tre definizioni è affiancata, nel medesimo dizionario, una sotto–definizione che fa riferimento ai sensi derivati dalla prima. Cominciando dalla fine, il vocabolario ci informa che «semenzaio» può anche significare in senso figurato «vivaio di eresie»; è un'espressione piuttosto sorpassata, ma che in effetti si incontra in qualche scritto.

Per la seconda definizione, il dizionario presenta una specificazione molto utilizzata: «riunione di studio solitamente riservata a specialisti o a gruppi di studenti su uno specifico argomento». Quando uno studente universitario si iscrive ad un seminario, lo fa in questo senso. La cosa sorprendente e curiosa è invece l'abbinamento che il dizionario stabilisce con il primo significato; pur avvertendo che è un uso gergale, dice semplicemente: «il carcere». Ora, tutti i sacerdoti hanno scherzato su questo abbinamento –chi è senza peccato scagli per primo la pietra– arrivando qualche volta a definire «secondini» i formatori. Però devo confessare che trovarlo scritto su un vocabolario mi ha fatto un certo effetto. Personalmente ho un ricordo molto positivo e «liberante» dei due Seminari dei quali sono stato alunno: il Regionale di Bologna e il Lombardo di Roma. Però, pensandoci meglio, quel dizionario non ha tutti i torti.

Qualche tempo fa ho meditato su quei versetti in cui San Paolo ricorda la sua condizione di prigioniero. Sono sette accenni in tutto, il più strano dei quali è all'inizio della Lettera a Filemone, dove si definisce «prigioniero di Cristo Gesù». Per l'Apostolo, cioè, esiste una prigionia umana, che incatena; ma esiste anche una prigionia divina, che libera: è la consegna totale a Cristo e alla Chiesa per quel servizio che lo stesso Paolo chiama «diaconia del Vangelo». Certamente è una sfida, specialmente oggi in Occidente. Ed è una provocazione. Ma è l'inizio di una bella avventura, se si vive come liberazione dai propri egoismi e consegna di se stessi al Signore e alla Chiesa.

* **arcivescovo**

Nella giornata del Seminario, che si celebra oggi con una Messa in Duomo alle 18, il rettore don Federico Pigoni illustra le tappe e gli obiettivi del luogo di discernimento vocazionale per eccellenza, sottolineando il ruolo della comunità diocesana

I seminaristi insieme al rettore don Pigoni, al vicerettore don Bellisi e al direttore spirituale don Sambri

L'incontro con il Signore e la formazione: tutto sul percorso dei presbiteri di domani

Sulla strada verso il sacerdozio

di Federico Pigoni *

«La vocazione – ricordava Papa Francesco qualche mese fa – è come un tesoro nascosto in un campo, il quale non è fatto per arricchire qualcuno, in questo caso chi si sente chiamato dal Signore, ma è un dono di Dio che viene affidato a qualcuno per il bene di tutto il popolo di Dio, anzi per tutti gli uomini!». Dalle parole incisive di Papa Francesco è bene partire per comprendere come avviene oggi il cammino di accompagnamento e di discernimento nella nostra Chiesa riguardo i possibili futuri presbiteri. Credo che il primo passo importante sia la vocazione alla santità che ci configura a partire dal Battesimo: occorre partire dal grande tesoro dell'essere stati chiamati Figli di Dio nel Figlio che ci ha consegnati al Padre, in forza del suo Spirito. Se il cammino verso il sacerdozio perdesse la sua tappa originaria e più importante, sicuramente si inaridirebbe in modo irreparabile. Il secondo passo conseguente è una comunità cristiana che ci ha generato alla fede: c'è un «grembo di vita» fatto di persone concrete (la nostra famiglia, i sacerdoti, le religiose, le famiglie, gli anziani, i giovani, i bambini, gli ammalati) che ci ha condotto, soprattutto a partire dalla preghiera, ad un incontro con il Signore e ci ha fatto gustare la Sua presenza continua, soprattutto nei momenti di prova più difficili e nei passaggi di vita incisivi, che hanno caratterizzato il nostro passato.

I cammini vocazionali che in particolare don Simone Bellisi, responsabile della Pastorale vocazionale, in collaborazione con la Pastorale giovanile, mette in atto da tanti anni, si prefiggono l'obiettivo di aiutare i ragazzi delle medie, i giovani delle superiori e i giovani dopo la maturità a risvegliare la bellezza del dono di sé che il Signore ha seminato nel campo del loro cuore, affinché porti molto frutto. Il Seminario dunque non è il solo e non è il primo luogo di accompagnamento e discernimento vocazionale, ma si innesta nell'unico soggetto capace di far rinascere alla fede nel Risorto, che è la Chiesa, il Popolo di Dio in cammino verso il Regno. Questo vale oggi molto più del passato: si avverte sempre di più quanto tutta la comunità diocesana sia investita del compito dell'accompagnamento dei giovani alla fede, di fronte alla complessità e alla frammentazione della nostra società.

Quali obiettivi si pone oggi il Seminario di Modena? Come nel passato sono offrire le condizioni di una esperienza di vita spirituale incisiva e coinvolgente; garantire una struttura di vita comunitaria che favorisca autentiche relazioni di fraternità e di amicizia; fare crescere il senso di appartenenza alla Chiesa particolare; accompagnare i seminaristi ad un serio discernimento vocazionale, orientato alla scelta definitiva per il presbiterato diocesano nel celibato; favorire la maturazione di personalità equilibrate e consistenti; acquisire quelle competenze culturali, umane, teologiche e spirituali, quegli atteggiamenti propri centrati sulla carità pastorale, che permettano domani, da futuri presbiteri, di essere capaci di assumere la responsabilità di una comunità, inserendosi in una dinamica di corresponsabilità condivisa con il popolo di Dio, in vista dell'annuncio, della celebrazione, della testimonianza della vita nuova in Cristo.

continua a pagina 5

Il direttore di Caritas Eros Benassi

Modena e la Giornata mondiale dei poveri

di Francesco Gherardi

Domenica, la Chiesa universale ha celebrato la seconda Giornata mondiale dei poveri, voluta espressamente dal Papa. La Consulta diocesana delle opere caritative e assistenziali ha risposto all'invito di papa Francesco con un convegno nella chiesa di San Bartolomeo, seguito da un momento conviviale nel Centro diurno della Caritas diocesana, in quella via dei Servi –i Servi di Maria, il cui convento sorgeva poco distante– che sta diventando una vera e propria «via del servizio», nel cuore storico di Modena. La Consulta –come ha spiegato la vicepresidente di Caritas diocesana Maria Rita Fontana– è sorta all'inizio dell'anno per volere dell'arcivescovo Castellucci per coordinare le realtà attive in questo settore pastorale, dieci delle quali hanno aderito: Caritas diocesana –che coordina la consulta– la cooperativa sociale Coopattiva, il Movimento adulti scout cattolici italiani, Progetto Insieme, Csi Modena volontariato, Associazione comunità papa Giovanni XXIII, Acli, Charitas Asp, Associazione genitori Charitas e Associazione Porta Aperta. Lo scopo è fare rete, condividere conoscenze e competenze, elaborare insieme proposte, sensibilizzare l'opinione pubblica su bisogni antichi e nuovi, denunciare ritardi, disfunzioni e discriminazioni. Tutto per tutelare i più deboli, all'insegna del messaggio del Papa: «Spesso la collaborazione con altre realtà riesce a portare un aiuto che da soli non potremmo realizzare. Riconoscere che, nell'immenso mondo della povertà, anche il nostro intervento è limitato, debole e insufficiente, conduce a tendere le mani verso altri, perchè la collaborazione reciproca possa raggiungere l'obiettivo in maniera più efficace». E da papa Francesco è partito anche il direttore di Caritas diocesana Eros Benassi, prendendo la parola per accogliere i convenuti: «Vi propongo un metodo che ha adottato il Papa questa mattina a Roma: chiudete gli occhi e immaginate il volto di una persona che ha bisogno di voi –ha detto Cavani– Ora, ascoltate il grido della persona che il Signore vi ha affidato» L'attività serviva per comprendere il titolo della seconda Giornata mondiale dei poveri: «*Questo povero grida e il Signore lo ascolta*» (Sal 34,7).

continua a pagina 3

«Arrivederci al duemilaventi»

«Arrivederci al duemilaventi», così hanno detto al signor Giuseppe Predieri di Monteombraro al momento del rinnovo della patente. Fin qui, nulla di eccezionale. Se non fosse che il signor Predieri, detto anche «nonno Peppino», ha spento 102 candeline la scorsa estate. Insomma, se i sardi sono un popolo longevo, i nostri montanari non sono da meno. Il patriarca degli automobilisti modenesi, dal canto suo, non solo scorrazza per la montagna con la sua inseparabile vettura, ma ci tiene a far notare che suona tuttora nella banda musicale di Samone. La grancassa, per l'esattezza. A chi gli chiede come si mantenga in forma, risponde: caffellatte per colazione e minestra a pranzo e cena. Signor Peppino, ci presti il ricettario!

CAA
caf Confagricoltura
ENAPA
Confagricoltura Modena
per gli agricoltori, per la gente
Via E. Diena,7
41122 Modena (MO)
059 453411
modena@confagricoltura.it
www.confagricoltura.org

Etica della vita
a cura di *don Gabriele Semprebon*

Cultura cristiana e Medioevo

La cultura cristiana cominciò a fare cambiare la mentalità nei confronti dei piccoli. L'imperatore Nerva (96–98 d.C.) dispone sovvenzioni in denaro per i figli degli indigenti; Alessandro Severo e Costantino continueranno su questa linea. Plinio il Giovane fondò un'opera per l'assistenza ai bambini.
Con Giustiniano i diritti dei bambini vengono sanciti per legge. I concetti chiave provengono da una squisita cultura evangelica che riconosce il bambino come figura esemplare (Mt 19,14 «lasciate che i bambini vengano a me»…), addirittura identificato con il Cristo stesso (Mc9,37 Chi accoglie…accoglie me…). L'epoca patristica offre al tema scritti importanti di Tertulliano e Crisostomo ma, come prima e più importante opera, non bisogna dimenticare la Didachè con i suoi concetti modernissimi di tutela («…non corrompere i ragazzi…non uccidere il bambino con l'aborto, non lo sopprimere appena nato»…).
Il Concilio di Nicea obbliga l'istituzione di diaconie per assistenza (brefotrofi, orfanatrofi). Nelle comunità monastiche compaiono le ruote degli esposti e molti sacerdoti santi si occupano dell'infanzia.
Insomma, si può dire con tutta tranquillità che la fede cristiana ha contribuito in maniera preponderante al passaggio verso un altro tipo di mentalità. Nel Medioevo, erroneamente identificato con i «secoli bui», vede la produzione di tanta scienza medica: i trattati di Rhazes, Avicenna e della Scuola medica salernitana.
Interessante ciò che scrive Michele Savonarola nel Regimen infantis, primo trattato di pediatria in volgare in cui sono contenuti veri e propri insegnamenti etici.
Importante è l'attenzione a chi ha a che fare con il bambino come gli insegnanti: alternare lo studio al gioco, non punire con percosse. Ai genitori consiglia di non essere troppo severi riguardo al rendimento scolastico ma, dare tempo anche allo svago; chiede di controllare le frequentazioni dei figli ed essere un esempio per loro.
Nascono in Italia istituzioni per aiutare le donne adultere nel portare avanti le gravidanze evitando così l'aborto. La prima «ruota» nasce a Marsiglia nel 1188, a Roma nel 1198 presso l'ospedale di Santo Spirito. La leggenda vuole che sia stato Papa Innocenzo III a volerla, in quanto, fece un sogno che lo turbò molto dove dei pescatori, gettando le reti nel Tevere, pescarono tanti cadaveri di feti. Da quel momento in poi in tutta Italia, e non solo, si diffusero le ruote.

NOTIZIE IN BREVE

Tre nuovi candidati al diaconato

Domenica 2 dicembre, durante la Messa delle 18 in Cattedrale, l'arcivescovo Castellucci ammetterà tre nuovi candidati al diaconato, chiamati dalla Chiesa a intraprendere il cammino di formazione del ministero diaconale. L'ammissione tra i candidati al diaconato consiste in un breve rito nel quale il candidato manifesta pubblicamente la sua volontà di offrirsi a Dio e alla Chiesa nell'esercizio del ministero diaconale, e si impegna a portare a termine la preparazione a tale ministero. Coloro che si presenteranno per la candidatura sono Matteo Solieri della parrocchia di San Paolo Apostolo di Modena, Angelo Parretta della parrocchia della Beata Vergine Assunta di Bastiglia e Domenico Bonadia della Beata Vergine del Rosario di Serramazzoni. I tre candidati giungono al rito dopo aver frequentato un anno propedeutico di formazione e dopo che la Commissione diocesana per il discernimento delle vocazioni diaconali ha approvato la loro candidature.

Messa per san Francesco Spinelli

Oggi, domenica 25 novembre, alle 11.15 nella chiesa di San Giovanni Bosco sarà celebrata una Messa di ringraziamento per la canonizzazione di san Francesco Spinelli, fondatore delle Suore adoratrici del Santissimo Sacramento. La celebrazione, organizzata dalle Suore adoratrici di Modena, arriva un mese dopo la cannonizzazione avvenuta in San Pietro domenica 14 ottobre,

Il Mac cerca un collaboratore

Il Mac, associazione di ciechi e vedenti, che svolge attività di aiuto per i ciechi del terzo mondo e assistenza spirituale e fraterna condivisione per gli associati, cerca una persona che svolga servizio per 4 ore al mese.
Il gruppo si riunisce una volta al mese sotto la direzione del sacerdote assistente, don Angelo Lovati.
Per maggiori chiarimenti, telefonare alla presidente Olga Bartoletti: 059.8720081.

Gli esercizi spirituali per il clero della nostra diocesi si sono svolti dal 12 al 16 novembre

Foto di gruppo dei partecipanti agli Esercizi spirituali del clero diocesano a Gaiato

I presbiteri nell'oggi e la via della santità

Enunciato il tema del corso con le parole della «Gaudete et exultate» di papa Francesco, il vescovo Monari si è soffermato sulla necessaria pluralità delle forme che deve assumere in quanto carità pienamente vissuta in questo tempo di cambiamenti

DI ANGELO BELLONI *

Gli esercizi spirituali per il clero della nostra diocesi si sono svolti quest'anno dal 12 al 16 novembre presso il Centro Tabor di Gaiato sotto la guida del vescovo emerito di Brescia e biblista Luciano Monari. La risposta dei sacerdoti è stata buona perché con alcuni pendolari ha superato il numero di trentacinque presenze a testimoniare ancora una volta la profonda stima che lega i numerosi ex alunni, ormai tutti introdotti nel ministero presbiterale, al loro professore di un tempo. Non è mancata la gradita presenza continua dei superiori nella persona del vicario generale don Giuliano Gazzetti. Il silenzio, il raccoglimento, la liturgia ben curata da don Alberto Zironi, e i lunghi momenti di adorazione, hanno creato il clima indispensabile per un ascolto fruttuoso della Parola di Dio offerta con tanta generosità dal vescovo Monari. Enunciato il tema della santità con le parole della *Gaudete et exultate* di papa Francesco, l'oratore si è poi soffermato sulla necessaria pluralità delle forme che essa deve assumere in quanto carità pienamente vissuta in questo tempo di cambiamenti. Per il sacerdote la santificazione significherà, dunque, imprimere la forma di Gesù Cristo al proprio servizio, alla preghiera e alla nuova predicazione sempre più in grado di entrare nella mente e nel cuore dell'uomo contemporaneo per convertirlo. L'incarnazione della carità presbiterale avrà come materia innanzitutto la comunità presbiterale, nella visione scaturita dal Concilio Vaticano II, nella quale dovrà sentirsi responsabile «in solido» del servizio pastorale a tutta la Chiesa locale generando di conseguenza una nuova etica dei rapporti intra ecclesiali tra i quali vi è quello sempre più rilevante con i laici. Da uno sguardo sulla vita interna della Chiesa si è passati a quello sul mondo contemporaneo e alle sue filosofie che il predicatore dovrà conoscere bene per sostenere il discernimento dei fedeli in merito al senso e alla direzione del vivere umano. Infatti il vescovo Monari partendo dall'inno paolino di *Ef 1, 3 –14* e poi da brani di autori contemporanei ha voluto sottolineare quanto distante se non addirittura inconciliabile, con la Sacra Scrittura, sia la visione dell'uomo e della storia proposta dalle moderne filosofie. Da un lato infatti vi è un preciso disegno salvifico rivelato e attuato in Cristo che si attua nelle vicende storiche e dall'altro «l'imponderabile» legato ad un processo evolutivo legato non alla libertà della persona bensì alla necessità e al caso.

Come preparazione remota al momento penitenziale degli esercizi ed esercizio di discernimento personale, vi è stata poi la lettura commentata della parabola del «figliol prodigo» finalizzata a riscoprire nel comportamento del padre misericordioso i tratti della paternità–maternità pastorale con l'invito forte a rientrare in se stessi, a superare una religiosità condizionata da paura e interesse, per ricercare, dopo averlo lungamente contemplato, l'amore filiale rivelato da Cristo sulla croce. Nel giorno dedicato alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione il predicatore ha commentato i Salmi 50 e 51 e parlato dell'atto di amore e «sforzo titanico» che i presbiteri devono compiere, per non contagiare il mondo con una vita egocentrica e annunciare invece il perdono e la giustificazione in Cristo sempre al di là di ogni pretesa e merito, a tutti gli uomini, in qualunque situazione si trovino. Tutto questo ben consapevoli che i contemporanei più che la salvezza di Dio cercano quella intramondana legata all'effimero. Guidato dal brano di *Ef 4, 1–13* il predicatore ha poi toccato il tema dell'unità ecclesiale la cui attuazione e tutela deve rappresentare l'impegno prioritario del pastore. Essa potrà concretizzarsi per mezzo di una comunione sempre più vera con il Cristo capo, datore dei doni, al fine di rendere idoneo anche il membro più umile all'edificazione dell'unico corpo ecclesiale. Infatti consapevole della potenza divina che è posta nelle sue mani e vigilando perché le sue azioni abbiano sempre più la qualità di quelle del Signore, il presbitero con tutta umiltà e coerenza si metterà a servizio degli altri creando un clima di collaborazione tra tutte le diverse componenti ecclesiali. Ci siamo salutati venerdì 16 novembre dopo un ennesimo e lauto pasto fraterno dove, una volta rotto il silenzio, si è potuto coglie in tutti i partecipanti il segno visibile del compiacimento per un'esperienza davvero speciale. **(* sacerdote)**

Apostolato della preghiera

Le intenzioni per dicembre

L'Apostolato della preghiera rende note le intenzioni per il mese di dicembre. Questa la preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. Amen». Per l'intenzione del Papa «Perché le persone impegnate nel servizio della trasmissione della fede trovino un linguaggio adatto all'oggi, nel dialogo con le culture» e dei vescovi «Perché i minori, vittime della malvagità degli uomini e dei tempi, liberati da ogni forma di violenza, trovino sempre aiuto e protezione», per il clero «Cuore di Gesù, inonda con la tua luce il cuore dei tuoi ministri, perché possano trasmetterla ai tuoi fedeli». Il 7 dicembre la comunione sarà ricevuta in unione di preghiera e di offerta per tutti gli annunciatori, perché siano capaci di condurre a Cristo, di far innamorare di Lui, favorendo un senso vitale di pienezza e bellezza.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domenica 25 novembre
alle 10.30 in San Domenico: *Messa coi padri Paolini per la memoria del beato Alberione*
alle 18 in Duomo: *Messa per la giornata del Seminario*
Lunedì 26 novembre
alle 9: *uscita appenninica con i presbiteri*
alle 17 alla Fondazione Collegio San Carlo: *presentazione di un volume su Gino Covili*
alle 21 a Forlì: *conferenza su scuola e disabilità*
Mercoledì 28 novembre
alle 10 in arcivescovado: *commissione 8xmille*
alle 21 a Formigine: *tavola rotonda sul volume «Abbecedario delle migrazioni»*
Giovedì 29 novembre
alle 9.30 all'Abbazia di Nonantola: *ritiro generale del clero*
alle 14 a Gaiato: *corso di aggiornamento regionale IRC*
Venerdì 30 novembre
alle 9.30 a Pennabilli: *incontro di aggiornamento del presbiterio di San Marino*
alle 20 a Gaiato: *inizio del ritiro di Avvento dei giovani*
Sabato 1 dicembre
alle 9 a Gesù Redentore: *incontro di formazione del Ministero della Consolazione*
alle 15 a Gaiato: *ritiro di Avvento dei giovani*
alle 20.30 in Sant'Agostino: *veglia diocesana di Azione Cattolica*
Domenica 2 dicembre
alle 9 a Gaiato: *esercizi spirituali al ritiro di Avvento dei giovani*
alle 18 in Cattedrale: *Messa nella prima domenica di Avvento*

Appuntamenti in diocesi

Domenica 25 novembre
alle 18 in Duomo: *Messa per la giornata del Seminario*
Mercoledì 28 novembre
alle 10 in arcivescovado: *commissione 8xmille*
Giovedì 29 novembre
alle 9.30 al Centro Famiglia di Nazareth: *ritiro generale del clero*
Venerdì 30 novembre
alle 20 a Gaiato: *ritiro di Avvento dei giovani* (fino a domenica 2 dicembre)
Sabato 1 dicembre
alle 9 a Gesù Redentore: *incontro di formazione del Ministero della Consolazione*
alle 17.30 al Centro Famiglia di Nazareth: *ritiro di Avvento dei diaconi*
Domenica 2 dicembre
alle 18 in Cattedrale: *Messa nella prima domenica di Avvento*

a cura di GRUPPO HERA

La premiazione di «Riciclandino»

Nuovi appuntamenti didattici con «La grande macchina del mondo»

Sono anno di edizione per *La Grande Macchina del Mondo*, progetto didattico gratuito di Hera rivolto alle scuole di ogni ordine e grado presenti nel territorio in cui il Gruppo opera. Sono 39 i percorsi messi in campo, anche in quest'anno scolastico, per sensibilizzare gli studenti. Molti progetti sono nuovi ma tutti hanno come punto cardine l'educazione ambientale e si propongono di avvicinare bambini e ragazzi alle tante componenti della sostenibilità: da un'efficiente gestione degli impianti di gestione, alle problematiche ambientali, alle buone pratiche quotidiane a sostegno dell'economia circolare. Le attività sono studiate e strutturate per le scuole dell'infanzia, le primarie e le secondarie di 1° e 2° grado dei Comuni dei territori da Modena a Rimini. Lo scorso anno, solo nel territorio di Modena l'iniziativa ha coinvolto 560 classi, 12.000 alunni e quasi 1.000 insegnanti. Al programma di laboratori scientifici, spettacoli, giochi e a un nuovo concorso a premi che coinvolge pure i genitori, non manca il supporto rivolto a insegnanti e famiglie, che comprende strumenti e attività coinvolgenti e innovativi. *La Grande Macchina del Mondo* è patrocinata dall'Ufficio scolastico regionale. La nuova edizione è stata ampiamente rivista per offrire a insegnanti e ragazzi nuovi stimoli, informazioni, approcci al mondo delle risorse (acqua, energia, ambiente) attraverso laboratori, spettacoli, giochi di squadra. La struttura di ogni percorso prevede un'attività propedeutica, un incontro a scuola e un'attività finale che comprende strumenti di approfondimento per gli insegnanti oltre a materiali da condividere in famiglia. Le proposte per l'infanzia comprendono i consueti laboratori di teatro e la nuova proposta di «lettura dialogica», che mette in relazione la storia con l'esperienza del bambino. I laboratori per le primarie esplorano metodi didattici innovativi, come i silent book: «libri senza parole» che raccontano attraverso le immagini, e il coding, attività di programmazione informatica in forma di gioco. Questi si aggiungono ai laboratori teatrali ed esperienziali, già conosciuti ma rinnovati. Alle secondarie di I grado sono rivolti laboratori scientifici ed esperienziali, oltre a dibattiti a squadre ispirati all'*Oxford Style Debate*, metodo molto utilizzato dagli Anglosassoni, che stimola competenze trasversali a matrice didattica ed educativa. Ampio spazio alla creatività con un atelier di Art Journaling: diario ambientale in cui elaborare tutti insieme una storia suggerita da immagini a loro volta suggerite dagli educatori e un laboratorio di video making relativo a uno dei temi previsti dal percorso. In pista anche l'Itinherario Invisibile: ciclo di visite, virtuali e non, ai principali impianti gestiti da Hera. Arriva un nuovo concorso: *Ti piace l'idea?*, sfida di eco–idee che coinvolge anche i comitati dei genitori in buone pratiche. É ripartito inoltre *Digi e Lode*, il progetto per la digitalizzazione delle scuole basato sui comportamenti virtuosi dei clienti: l'attivazione della bolletta online, la domiciliazione bancaria, l'autolettura digitale. In questo modi si generano punti da assegnare a una scuola del territorio servito da Hera. Le scuole che otterranno il maggior punteggio riceveranno premi in denaro per l'acquisto di prodotti digitali. Anche per l'anno scolastico in corso, Hera mette in palio 100mila euro. Nella scorsa edizione, grazie all'eccellente risposta dei cittadini, l'iniziativa ha portato nel territorio modenese 8 dei 20 premi previsti per il secondo quadrimestre, del valore di 2.500 euro ciascuno. Nuova edizione anche per *Riciclandino*, il progetto dedicato alle scuole di ogni ordine e grado, che intende stimolare la raccolta differenziata da parte di studenti e famiglie, premiandone gli sforzi. Attraverso i conferimenti alle stazioni ecologiche, infatti, le scuole possono aggiudicarsi un riconoscimento in denaro. Per l'anno scolastico 2017/2018, grazie a *Riciclandino* Hera ha complessivamente assegnato nel modenese oltre 51mila euro.

San Pio X

Quale ruolo per i cattolici in politica?

Martedì 4 dicembre, alle 15.30, il Circolo dell'amicizia e l'Azione Cattolica di San Pio X organizzano un incontro nei locali della parrocchia in via Vincenzo Bellini con Beatrice Draghetti, già presidente della Provincia di Bologna e responsabile nazionale di Azione Cattolica Ragazzi dal 1986 al 1992. Draghetti sarà intervistata da Paolo Seghedoni, delegato regionale e consigliere nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, per riflettere sull'invito rivolto agli aderenti dell'AC da papa Francesco: «Mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola». Si tratta di un appuntamento importante, a cui tutti sono invitati a partecipare, che assume ancor più significato in una stagione come l'attuale in cui il tema del contributo dei cattolici alla vita del Paese è al centro di molti dibattiti. Questo dialogo offrirà alcune indicazioni per capire in che modo la comunità dei credenti è chiamata a concorrere alla costruzione del bene comune. Dopo l'intervista, Draghetti e Seghedoni saranno disponibili a rispondere alle domande dei convenuti. Al termine dell'incontro sarà possibile rinnovare l'adesione all'Azione Cattolica parrocchiale.

Sergio Pozzi

Così la comunità diaconale s'interroga sul carcere

la riflessione

Sabato si è svolto un incontro insieme ad alcuni sacerdoti e operatori impegnati con i detenuti

Sabato mattina si è svolto il convegno organizzato dalla comunità diaconale sul carcere come luogo di povertà. Ha introdotto don Angelo Lovati, cappellano della Casa circondariale di Sant'Anna, seguito da don Daniele Simonazzi, da 30 anni cappellano dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio, che, con cinque racconti «evangelici», ha affermato che non si tratta tanto di venire incontro ad una condizione di povertà ma di condividerla, prima ancora di altre modalità di aiuto. Vi è stata poi la testimonianza di una famiglia di Trento: Daniele, con la moglie e due bimbe, ha raccontato la sua vicenda di tre anni di carcere per droga e spaccio. Il carcere non lo ha certo aiutato, tanto che appena uscito ha ripreso la droga e solo dopo aver toccato il fondo, ha iniziato un percorso di risalita in una comunità di «nuovi orizzonti», dove ha anche ritrovato la fede. Adesso lavora come operatore nella comunità. Paola Cigarini di «Carcere Città», che ha sottolineato quanto sia necessario ripensare seriamente a cosa

Don Angelo Lovati e don Daniele Simonazzi al convegno sulle carceri

significhi la pena, a cosa serva un'istituzione come il carcere. Allo stato attuale, il Paese sembra andare sempre più verso l'emarginazione di chi è detenuto, ma uscire peggio di quando si è entrati non è altro che un ulteriore danno per la società. Da ultimo, Federico Valenzano della Caritas di Modena ha esposto i progetti di coordinamento messi in atto in questi mesi, sia in termini di risorse che di sensibilizzazione, con progetti di accoglienza in uscita dal carcere e preventivi a un reingresso. Ha anche espresso la consonanza di vedute e di intenti con il volontariato; entrare in carcere fa emergere subito una serie di enormi problemi: la casa quando si esce per chi non ha relazioni familiari, il lavoro, spesso rifiutato a chi ha questo stigma, la mancanza di relazioni positive, oltre a tutti i problemi legati alla vita in carcere. La mattinata si è conclusa con l'arcivescovo, da tempo attento al mondo penitenziario, che ha affermato la necessità di condividere la povertà del carcere non come colpa ma come terreno da riscattare, compito da svolgere con umiltà, certi che il Signore vuole questo da noi.

Guido Federzoni

Si è svolto domenica in San Bartolomeo durante la Giornata mondiale dei poveri il primo evento della Consulta diocesana delle opere caritative e assistenziali

«Rivolgiamoci per nome a chi ci chiede aiuto»

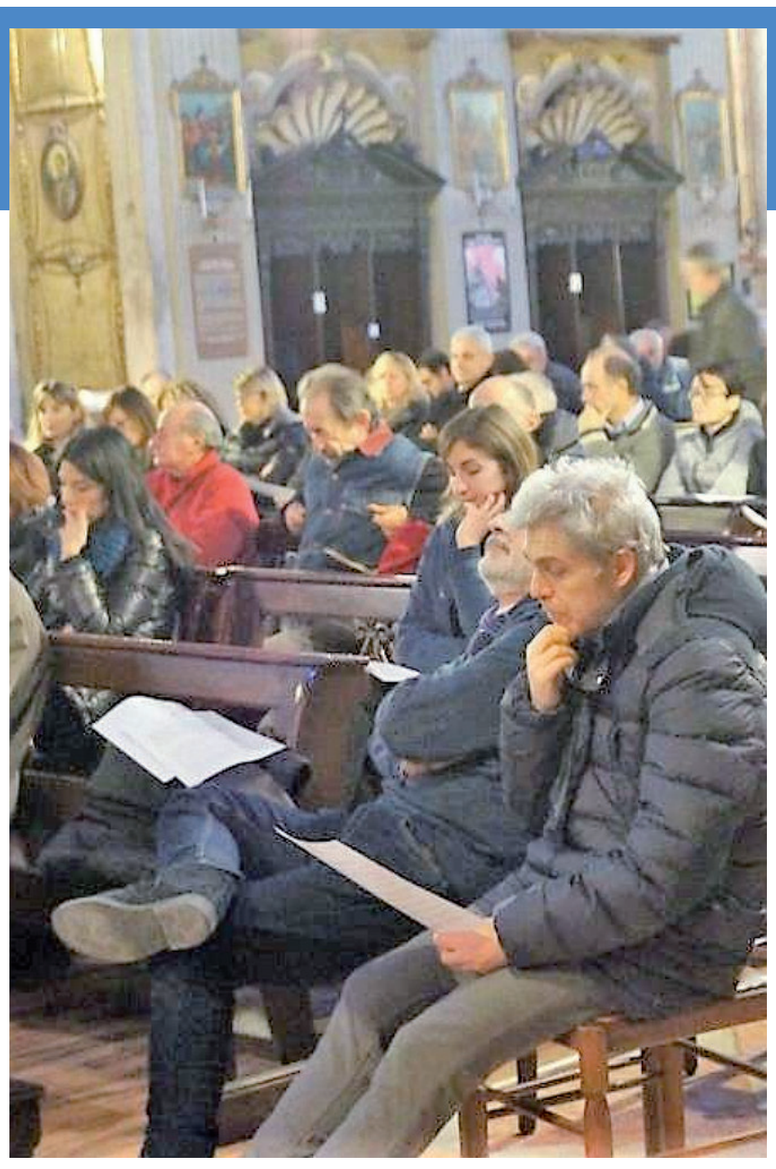
il convegno

Francesco Marsico, dirigente di Caritas italiana, ha illustrato le emergenze sociali del Paese Castellucci: « Chiediamo a Gesù di aiutarci a non fare attendere il povero concreto che abbiamo davanti, in nome di una lotta alla povertà in astratto»

continua da pagina 1

«Cerchiamo di dare un nome al povero –ha esortato Benassi– Gesù non guarisce "un povero", ma Bartimeo; non parla di "un povero", ma di Lazzaro». Di fronte al grido del povero, l'azione della comunità cristiana si impernia su tre verbi: ascoltare, rispondere e liberare, ricordando, ha sottolineato il presidente Caritas, che «la povertà non è solo di un altro: la povertà, la fragilità, è anche nostra». Il concetto è stato ribadito dal video *La povertà non è naturale*, realizzato da *Voice off*, associazione di volontariato, fondata a Modena nel 2009, con l'obiettivo è fornire reale possibilità di espressione ai soggetti esclusi. Il documentario, proiettato su un maxischermo in San Bartolomeo, è uno spaccato delle attività del Centro diurno della Caritas diocesana, di Charitas Asp, del progetto per richiedenti asilo «Casa di Abramo» di Porta Aperta, del Csi e dell'Associazione comunità Papa Giovanni XXIII. Al termine, nell'ultimo fotogramma, la frase di Nelson Mandela: «Superare la povertà non è un gesto di carità, ma un atto di giustizia».
Il vicedirettore Caritas Federico Valenzano ha quindi presentato il progetto *Legami che liberano*, finanziato da Caritas italiana, «un progetto che intende rimettere al centro la persona e il territorio –ha spiegato Valenzano– per uscire dalla sola assistenza e riscoprire che occuparsi di un bisogno ha come fine ultimo l'individuazione di un problema da riconoscere e assumere insieme». Valenzano ha quindi introdotto Francesco Marsico, responsabile Area nazionale di Caritas italiana. Marsico ha tracciato un esaustivo percorso attraverso le forme storiche e sociali della povertà, dalla società pre–industriale ai giorni nostri. Infatti, la povertà non è un dato di natura, ma il frutto di determinati assetti sociali e il rapporto fra la società e quella parte di essa che ricade sotto il termine «poveri» ha conosciuto significative trasformazioni nel corso del tempo, influenzando gli approcci assistenziali e caritativi. Se il povero del medioevo è «integrato» nella società e considerato «immagine di Cristo», nell'età moderna diventa una figura da rieducare –solitamente il povero è visto come deviante– e da contenere in spazi che preservino la società da un possibile «contagio». Con lo sviluppo industriale, la povertà sembra un fenomeno destinato a scomparire grazie alla prospettiva della crescita illimitata e della piena occupazione. Il *welfare state* «dalla culla alla tomba» della seconda metà del Novecento aveva relegato la povertà in sacche residuali, ma la decelerazione dell'economia mondiale dagli anni '70 in poi e la crisi del 2009 hanno fatto esplodere nuovamente il fenomeno della povertà. Se, prima della crisi, l'Italia aveva 3,3 milioni di poveri, oggi ne conta 8,3 milioni. «Non si tornerà a livelli pre–crisi e occorre passare da un *welfare* "di riparazione" a uno "di accompagnamento" –ha spiegato Marsico– La bellezza del progetto *Legami che liberano* sta nell'occuparsi non solo della povertà materiale immediata, ma anche di tutto ciò che impoverisce la persona». La persona è stata al centro anche del saluto finale dell'arcivescovo. «Quando dice "i poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me" (Gv 12,8), Gesù intende metterci in guardia dall'atteggiamento di Giuda, che parlando "dei poveri" e di quello che si dovrebbe vendere per aiutarli, non vede "il povero" che ha davanti in quel momento, Gesù stesso –ha detto Castellucci– Chiediamo a Gesù di aiutarci a non fare attendere il povero che abbiamo davanti, in nome della lotta alla povertà».

Francesco Gherardi


A destra, un momento del convegno nella chiesa di San Bartolomeo In primo piano il vicedirettore Caritas Federico Valenzano A sinistra, il vescovo al rinfresco nel Centro diurno di Caritas diocesana

calendario

I nuovi appuntamenti di formazione per chi si occupa di carità

Le parrocchie della diocesi sono invitate a partecipare all' incontro, che si terrà martedì 11 dicembre dalle 18 alle 20 presso il centro famiglia d Nazareth, dal titolo *Il recupero di prodotti alimentari a fini solidaristici. Aspetti normativi ed igienico sanitari*.
Il relatore sarà il dottor Alberto Tripodi, direttore del Servizio igiene degli alimenti e della nutrizione della Azienda unità sanitaria locale di Modena.
L'incontro fa seguito al precedente, che si è svolto il 3 novembre presso la Fondazione San Carlo, dal titolo *Non si butta via niente*.
La Caritas diocesana ha appena avviato il corso di formazione rivolto agli operatori dei centri di ascolto.
Lunedì 19 novembre presso il Centro Famiglia di Nazareth è stato condotto dal vicario generale don Giuliano Gazzetti l'incontro sulla riflessione dal titolo *Ascoltare e accogliere la Parola*. I volontari sono stati chiamati a riflettere sulle tre seguenti domande: «Di chi è la Parola? Che cosa ci comunica la Parola? Come accoglierla».
Il vicario generale ha guidato i presenti a prendere consapevolezza della forza della Parola di Dio che fruttifica nel cuore di chi la ascolta: «Dal cuore, la Parola scende nella mie mani e nei miei piedi e diventa la nostra vita, uno diventa la Parola che ascolta», ha ricordato don Gazzetti.
Il corso proseguirà lunedì 26 novembre, con un incontro nel quale verrà presentato il Centro d'ascolto diocesano con le sue modalità di ascolto e dove verranno condivise le esperienze dei centri di ascolto di Nonantola e San Cesario, per aumentare la conoscenza reciproca tra le varie realtà della diocesi.
Il terzo incontro, previsto per il 17 dicembre, avrà come titolo *Il CdA in relazione ai servizi del territorio: focus sul sussidio di contrasto alla povertà Res/Rei* e vedrà la presenza del dirigente del Servizio sociale territoriale Giulia Paltrinieri.
Nel corso dell'ultimo incontro di formazione per gli operatori e per chi nelle parrocchie si occupa dei servizi caritativi, previsto per il 14 gennaio, verranno presentati alcuni progetti de *La fabbrica dei talenti*. **(C.C.)**

A S. Cataldo in preghiera per i bimbi non nati

La Papa Giovanni XXIII ha promosso l'1 novembre, il tradizionale momento di raccoglimento, dedicato a chi non è venuto alla luce

Nell'ambito di un insieme di progetti di riqualificazione degli spazi, da poche settimane all'interno del cimitero di San Cataldo è stato aperto il «campo dei fanciulli non nati», un'area nella parte nord–est dedicata al seppellimento dei bimbi morti prima delle 28 settimane di vita prenatale. Già esiste un altro spazio dedicato a questi bimbi (per legge – art. 7 DPR 285/90 – debbono essere sepolti nei cimiteri tutti i bimbi morti tra le 20 e le 28 settimane di vita e, su richiesta dei genitori, quelli al di sotto delle 20 settimane), ma si tratta di uno spazio anonimo. A partire da quest'anno i bimbi vengono sepolti in questa nuova area, caratterizzata da una targa all'ingresso che segnala chi è sepolto lì. Anche questo è un segno di una sensibilità crescente verso queste spoglie: si può notare dalla nascita di tante associazioni spontanee di genitori che hanno perso un figlio prima della nascita (a Modena sono presenti referenti locali di La Quercia Millenaria e di CiaoLapo) e dalle leggi che diverse regioni hanno emanato in materia. Tanti genitori trovano conforto dall'avere un luogo dove andare a piangere il loro piccolo. Purtroppo ancora pochi sanno che è un loro diritto richiedere il seppellimento. In realtà la strada per riconoscere maggiore attenzione a questi bimbi è ancora lunga, e anche queste tombe potrebbero occupare uno spazio maggiore, in modo da consentire anche ad esempio di mettere delle lapidi col nome del bimbo, però questo è senz'altro un primo segno interessante. Proprio presso questo campo è terminata quest'anno la commemorazione per questi bimbi che la Comunità Papa Giovanni XXIII promuove il 1° novembre, giorno dei Santi, da ormai quasi vent'anni, con la presenza constante di circa una cinquantina di persone. Al termine della preghiera i partecipanti hanno lasciato un fiore in ogni tomba come segno di attenzione verso questi piccoli.

Andrea Mazzi

Gesù Redentore

Il mandato ai ministri straordinari

Domenica, nella chiesa di Gesù Redentore l'Arcivescovo ha conferito il mandato ai ministri straordinari dell'Eucaristia, che hanno il compito di visitare i malati nelle parrocchie portando la Comunione, distribuire la Comunione durante la Messa, a motivo di una grande affluenza di fedeli, o esporre in assenza del presbitero all'adorazione dei fedeli l'Eucaristia e riporla nel tabernacolo, senza impartire la benedizione.

Il vescovo Castellucci relatore alla serata

Colombaro, le conclusioni di Castellucci al termine della rassegna sulle sette

L'arcivescovo di Modena–Nonantola ha chiuso il ciclo di serate, organizzate dall'associazione culturale il «Faro», sul tema delle sette, un tema dai molti volti; religiosità alternative, sette, spiritualismo. Il documento preparato dalla conferenza episcopale dell'Emilia Romagna nel 2013, trova il suo naturale completamento, con *Evangelii Gaudium* n.63: «La fede cattolica si trova davanti alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, alcuni tendenti al fondamentalismo altri che sembrano proporre una spiritualità senza Dio». Questo da un lato è il risultato di una relazione umana di fronte alla società materialista, edonista e consumistica, dall'altro un approfittare delle carenze di popolazioni che vivono nelle periferie e nella povertà che sopravvive cercando soluzioni immediate per le proprie necessità. Come sottolineato da Castellucci, «occorre prendere sul serio la domanda del perché, di cosa c'è sotto la ricerca di queste forme di religiosità alternative: cioè la domanda sul senso della vita, per trovare un significato che vada oltre le cose materiali. Occorre formarci per presentare in modo sereno e motivato, le verità evangeliche e creare dei contesti sempre più solidi di accoglienza e di relazione perché spesso le persone non vanno alla ricerca di una dottrina ma di una relazione, se non la trovano nelle nostre comunità, o trovano burocrazia o freddezza vanno altrove. Infatti dai 200 nuovi movimenti alternativi nel giro di trent'anni si è passati ad oltre 830».
Tra questi, lo spiritualismo, che è ricerca di un rapporto diretto con il sacro senza specificare se si tratta di un divino personale o impersonale, mentre la spiritualità nel cristianesimo è il rapporto che si crea tra Dio e gli altri attraverso lo spirito (Galati 5.22). Il frutto dello spirito è amore, gioia, pace, pazienza vissuti nella relazione, non estraendosi da essa. C'è poi l'esoterismo: forma elitaria di trasmissione delle dottrine attraverso un gruppo chiuso. Alcuni movimenti li diffondono attraverso conversazioni individuali come capitava nel mondo antico (Platone trasmetteva la sua dottrina in modo esoterico nelle cerchie ristrette degli studenti). Da non dimenticare lo gnosticismo, dove conta solo ciò che si riesce a capire con la propria intelligenza che prescinde da ogni relazione con la carne. L'uomo è immaginato come un Dio imprigionato in se stesso, ingannato nella realtà illusoria. Nel romanzo *Il Codice da Vinci* viene promossa una tesi di fondo che presenta Gesù come uomo che deve essere divinizzato. Ma studiando le fonti è l'esatto contrario, in quanto la Chiesa (soprattutto nei primi tre secoli di vita) era impegnata a difendere l'umanità di Gesù (la sua incarnazione). La salvezza in questo modo «rovesciato» non si ottiene attraverso la grazia, ma dipende da una conoscenza superiore, la «gnosi», ottenuta attraverso un percorso esperienziale di ricerca della verità da parte di una classe di persone che si ritengono illuminate e superiori rispetto a coloro che non la possiedono.
Infine il satanismo e il luciferismo meritano un'attenzione particolare. In queste trappole non si cade semplicemente credendo nell'esistenza del demonio –papa Francesco affronta spesso l'argomento del «divisore»– ma per curiosità o per superficialità. Gli esorcisti della Chiesa avvertono che la stragrande maggioranza delle situazioni non coinvolge l'azione del diavolo ma intercetta alcune fragilità psichiche che attivano reazioni da cui è difficile uscire. Ecco perché quasi tutte le diocesi preparano sacerdoti ed esorcisti per vigilare su questi fenomeni. Se molte persone si rivolgono a maghi e cartomanti o a movimenti alternativi è perché, spesso, non trovano nella comunità cristiana un contesto accogliente e persuasivo ed è bene che su questo tema la comunità cristiana si interroghi. Anche nella Chiesa ci sono sette? Il fenomeno di un tradizionalismo marcato c'è sempre stato (ad esempio i lefebvriani). Oggi prende la forma di un assalto contro papa Francesco. Chi si pone contro il Papa e i vescovi, si mette in una forma di scisma, se non di eresia.

Massimo Malagoli

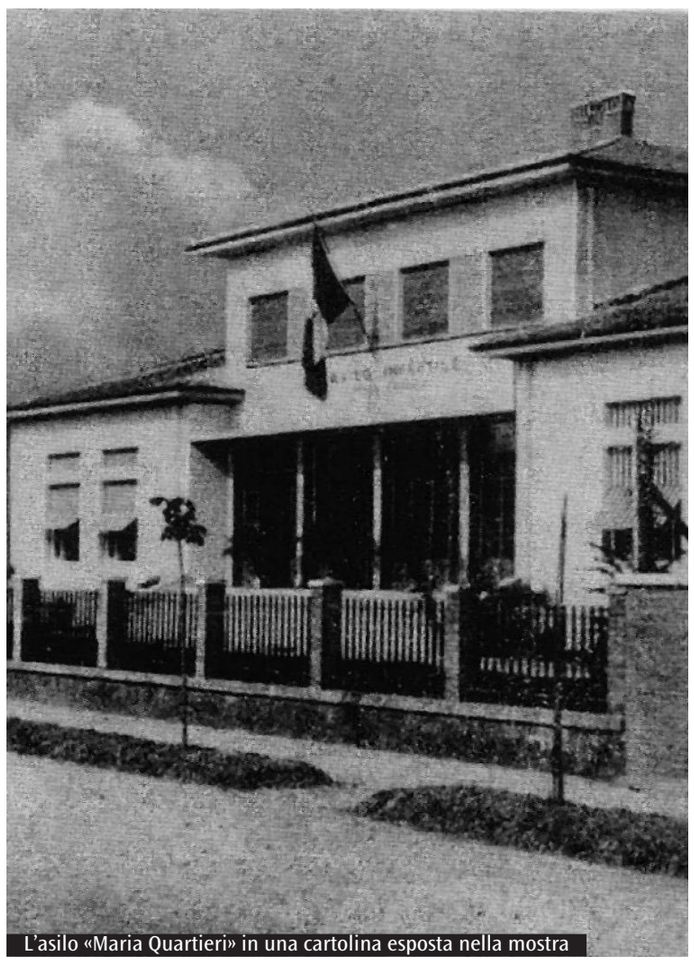
Spilamberto ha celebrato con una mostra fotografica l'anniversario di fondazione dell'opera educativa «Maria Quartieri», sorta nel 1943 per i figli degli operai della Sipe

Un asilo da 75 anni fiore all'occhiello

DI GRAZIANO GIACOBAZZI

Dalla fondazione l'istituto si avvale delle suore del Preziosissimo Sangue di Monza. Oggi appartiene alla parrocchia di Sant'Adriano. Intere generazioni sono passate di lì

Grande festa nello scorso fine settimana a Spilamberto, non solo per i musicisti che hanno celebrato la festa della patrona Santa Cecilia con la banda «Giuseppe Verdi» per le vie del paese, le campane a festa e la corale che ha accompagnato la Messa delle 11.15, presenti tutti i musici del paese davanti al dipinto settecentesco del Fantaguzzi. Anniversario degno di nota sono i 75 anni dell'asilo e del nido «Maria Quartieri», edificato nel lontano 1943 nell'attuale via Marconi.
L'asilo fu voluto dalla Sipe Nobel (Società italiana prodotti esplodenti) per i propri dipendenti: ci lavoravano in quel periodo migliaia di persone. La Sipe, società fondata a Milano nel 1891, aveva acquisito nei primi anni del Novecento il vecchio polverificio Pallotti e Osti di Spilamberto, erede di una lunga tradizione locale: già all'inizio del '500, qui sorgeva un polverificio fatto costruire dal Duca Alfonso I d'Este. A Spilamberto, da sempre si fabbricavano esplodenti, talvolta con incidenti drammatici, come quelli che si leggono nei registri parrocchiali del XIX secolo. A seguito della Grande guerra, con l'aumento esponenziale della produzione, gli stabilimenti erano cresciuti e, con essi, erano aumentate le famiglie operaie. Ecco l'esigenza di dotarsi di una struttura dedicata ai figli dei lavoratori.
Generazioni di bambini vi hanno frequentato sia il nido –c'era la neonatalità– che l'asilo, oltre ai doposcuola, ai corsi di cucito e a tutte le altre attività che tutti, spilambertesi e non solo, ricordano.
Migliaia di bambini, famiglie su famiglie sono passate in quei luoghi, così accoglienti e sicuri al punto che, ancor oggi, con gli adeguamenti eseguiti, tutti i locali sono un gioiello dal punto di vista estetico-funzionale e della sicurezza.
L'adeguatezza degli spazi, la cura verso i bambini e l'attenzione alle loro famiglie è sempre stata una caratteristica saliente dell'Istituto, che aveva il compito di integrare la vita lavorativa degli operai e di «costruire» delle persone tramite un'offerta educativa all'avanguardia per quei tempi.
Fin dalla sua fondazione, l'Istituto è curato dalle suore della congregazione del Preziosissimo Sangue di Monza, fondata nel 1876 dalla venerabile Maria Matilde Bucchi, con il sostegno dell'arcivescovo di Milano Luigi Nazari di Calabiana.
Nel 1974, a seguito della cessazione della Sipe, tutto l'ampio complesso è stato acquistato dalla locale parrocchia di Sant'Adriano III papa.
Per celebrare il 75° anniversario della fondazione dell'asilo, sabato e domenica i locali hanno aperto le porte ai visitatori per una mostra fotografica che ha richiamato molti cittadini, grazie al ricordo positivo che la comunità locale ha per l'operato dell'Istituto.
Tanti i volti ricordati nella mostra, in particolare quello dell'indimenticabile suor Giovanna Cattaneo, che per ben quarantasei anni vi operò con amerevole dedizione all'arte culinaria, alla quale nel 2012 è stato conferito il premio del «Lamberto d'oro», l'onoreficenza spilambertese che, dal 1996, viene conferita annualmente a un concittadino meritevole.
Nelle fotografie esposte in mostra, ovviamente, spiccavano l'inaugurazione del 1943 –con i benemeriti ingegneri Nanni e Quartieri– e tutte le feste, da quelle di Natale con le commedie, alle tante serate trascorse con le famiglie, le gite e i campeggi, le domeniche pomeriggio, la festa di santa Barbara – protrettrice di chi lavora con gli esplodenti – ogni 4 dicembre allo stabilimento della Sipe, i pacchi e doni ai bambini.
Insomma, uno scorcio di vita familiare e paesana lungo 75 anni, che ha un posto significativo nel cuore di tutti.


L'asilo «Maria Quartieri» in una cartolina esposta nella mostra

musical

Ragazzi sul palco per crescere

A grande richiesta, *L'essenziale è invisibile agli occhi*, musical dei ragazzi delle medie della parrocchia di Formigine, ispirato a *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint–Exupéry, è tornato a calcare il palco dell'auditorium «Clementina Secchi». Dopo il successo del debutto, la scorsa primavera, i ragazzi di seconda media si sono superati tornando sul palco ancora più entusiasti, sempre più consapevoli dei loro mezzi. Attori, cantanti, scenografi e ballerini si sono alternati per un'ora e mezza di spettacolo che ha saputo lasciare emozioni e maggiore consapevolezza, perché, come dice uno dei personaggi: «Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla.
Comprano le cose già fatte nei negozi. Ma siccome non esistono negozi che vendono amici, gli uomini non hanno più amici. Se vuoi un amico, addomesticami».
Durante lo spettacolo si sono susseguite svariate canzoni, dalle più celebri alle meno conosciute: *Sognando*, *L'amicizia* di Povia, *Vanità* di Giorgia, *Nord Sud Ovest Est* degli 883, *Ricomincio da qui del Sermig*;tutte riarrangiate e reinterpretate da un coro che ha saputo stupire ancora una volta.
L'asso nella manica di questi ragazzi però si è rivelato la spensieratezza, con cui hanno rapito gli sguardi di giovani e grandi.
Ora l'avventura iniziata oramai un anno fa sembra volgersi al termine, ma sicuramente nel cuore dei ragazzi rimarranno indelebili tutti i momenti passati insieme, in cui hanno potuto trovare nuovi amici, riconoscere i propri talenti e metterli a disposizione della comunità.

Gabriele Pirondini

La settimana comunitaria dei giovani formiginesi a Saliceto Panaro Un'esperienza di condivisione per accorgersi che «Tutto è grazia»

Il campanile di Saliceto Panaro

«Tutto è grazia». Questa frase di santa Teresa di Lisieux –che conclude il *Diario di un parroco di campagna* di Georges Bernanos– ha accompagnato la settimana comunitaria dei «giovani grandi» della parrocchia di Formigine, dall'11 al 17 novembre a Saliceto Panaro. La struttura della Comunità dehoniana ha ospitato stabilmente 27 persone, tra giovani delle classi '97, '98 e '99, alcuni educatori e il viceparroco don Aldo Rossi. In serata, li raggiungevano il parroco don Paolo Biolchini e la salesiana suor Sonia Baronti, oltre ad altri giovani che si sono uniti alle attività, pur non fermandosi tutte le notti. Ogni giorno, dopo la sveglia alle 6.15, le lodi con la comunità dehoniana alle 6.50 e la colazione, ognuno si dedicava alle proprie occupazioni –il lavoro, le lezioni universitarie, lo studio– fino a quando, calato il sole, giungeva il tempo di far rotta verso il campanile di Saliceto, avvolto nella bruma serale, per la Messa delle 19.15, celebrata da don Biolchini o da don Rossi.
Poi, cena insieme e attività serali, a volte all'insegna del gioco, come una caccia al tesoro fotografica nel cuore di Modena fino a mezzanotte, ma più spesso all'insegna della riflessione. Il tema della settimana comunitaria, «Tutto è grazia», consisteva nell'imparare a vivere la ferialità del cristianesimo, come ragione di fondo di un gruppo parrocchiale che unisce giovani studenti e lavoratori. Per questo, ogni sera, dopo cena, i giovani stessi, attraverso un gruppo liturgia, hanno presentato ai loro coetanei un momento di riflessione di un quarto d'ora, accompagnato da un brano biblico e da una canzone che, inviata anche sui cellulari dei partecipanti, ne ha accompagnato le giornate. Tre sono state le serate dedicate interamente alla riflessione: nella prima, il dehoniano Marco Mazzotti, uno dei tre sacerdoti che si occupano della pastorale universitaria diocesana, ha incontrato i giovani, con una testimonianza del suo percorso universitario e vocazionale, nella seconda, il parroco don Paolo Biolchini ha tenuto un'attività con meditazione sulla paternità di Dio, mentre l'ultima è stata preparata dai giovani stessi, che hanno meditato sugli spunti che l'arcivescovo aveva dato agli studenti in occasione della tavola rotonda della Fuci dello scorso 7 novembre, oltre che su stralci della *Gaudete et exultate* e sulla testimonianza di fede e di vita del beato Alberto Marvelli.

Francesco Gherardi

l'iniziativa

Insieme, studenti e lavoratori, dall'11 al 17 novembre, hanno riflettuto sulla vita cristiana

a cura di

L'Emilia-Romagna terra d'innovazione

L'Emilia–Romagna è sempre più terra di innovazione anche, se non soprattutto, per merito delle piccole imprese.
I dati di un report Confartigianato Lapam sul biennio 2014–2016 (gli ultimi dati disponibili recentemente rilasciati da Istat) lasciano poco spazio ai dubbi: la propensione all'innovazione del sistema delle imprese è più elevato – e superiore alla media nazionale – in Lombardia con il 54,9%, ma la nostra regione segue a un'incollatura con il 54,7% e distanzia Veneto (52,5%), Friuli–Venezia Giulia (52%) e Piemonte (50,6%). Di più l'Emilia–Romagna è la regione che ha avuto i maggiori aumenti della quota di imprese innovative con la quota di imprese innovative che sale addirittura di 10,4 punti, seguita da Campania con +8,5 punti, Marche con +8 punti, Lombardia con +7,8 punti e Abruzzo con +7,2 punti.
In pratica le imprese emiliano romagnole hanno messo la freccia e se questo trend proseguirà in breve raggiungeranno la vetta in Italia per propensione all'innovazione. In pratica si vede come le quote di imprese con attività innovative più elevate si registrano in corrispondenza delle regioni maggiormente esportatrici e quindi esposte alla concorrenza internazionale.
A livello nazionale il report Confartigianato Lapam rileva che l'intensità dell'innovazione delle piccole imprese è più elevata nel Manifatturiero esteso, che comprende gli estrattivi e l'energia, con una quota del 53,3% e in aumento di 7 punti rispetto al 2014; seguono le piccole imprese dei Servizi con il 42,5%, in salita di 2,7 punti e quelle delle Costruzioni con il 29,7%, quota che rimane stazionaria (+0,1 punti).
L'innovazione, come molte attività aziendali, beneficia di fisiologiche economie di scala che determinano una propensione all'innovazione che cresce con la dimensione di impresa. Va però segnalato che le piccole imprese con attività innovative presentano una spesa in innovazione per addetto pari a 8.900 euro e superiore del 14,1% rispetto alla media delle imprese, pari a 2.100 euro in più rispetto al valore medio di 7.800 euro. La spesa per innovazione per addetto di una piccola impresa supera del 15,6% quella delle grandi imprese con 250 addetti ed oltre. Nell'ultimo biennio la spesa per l'innovazione media per addetto delle piccole imprese è salita del 34,8%, ben 9 punti sopra al +25,8% della media delle imprese.

Quasi 400 persone a tavola per «Mediterranea»

Si è tenuta nella serata dello scorso sabato – 17 novembre – presso l'oratorio «don Bosco» di Formigine una cena a sostegno dell'associazione *Mediterranea saving humans*. La serata è stata organizzata dal lavoro congiunto di varie associazioni di volontariato ben radicate sul territorio come Moninga, Cose dell'altro mondo, Agesci Formigine 1, Caritas parrocchiale e Vagamondi, che hanno contribuito, in diversi modi nell'arco della serata, con l'unico scopo di sostenere il progetto «Mediterranea», distante magari nello spazio ma strettamente vicino negli intenti e nel cuore.
Il progetto «Mediterranea» è attivo da mesi, al largo delle coste italiane, per prestate aiuto, primo soccorso e accoglienza alle imbarcazioni in difficoltà nel loro tragitto che, partendo dalle coste nordafricane, si indirizza verso i confini meridionali europei.
La missione, attiva nel mediterraneo grazie alla nave Mare Jonio, è stata concretamente aiutata dal contributo degli oltre 350 commensali che hanno partecipato alla serata di finanziamento. La cena solidale si inserisce in un contesto di raccolta fondi a favore del progetto: l'intero ricavato della serata –5550 euro netti– è stato devoluto, tramite Banca Etica, alla associazione.
Nel corso della cena sono state brevemente presentate le attività svolte dalla missione della nave Mare Jonio grazie alle testimonianze di alcuni ospiti direttamente collegati al progetto. Come ribadito durante la cena la missione di «Mediterranea» è quella di essere presente concretamente nei luoghi dei naufragi, restituendo umanità nelle tante situazioni di disperazione.
L'evento solidale ha raccolto tanta gente all'oratorio don Bosco a Formigine non solo per la cena: c'è chi ha scelto di sostenere «Mediterranea» con l'acquisto di gadget e magliette o con un aperitivo al servizio bar allestito prima della cena.

Alberto Giovanardi

l'evento

Associazioni di Formigine hanno raccolto 5.550 euro per il soccorso in mare grazie a una cena solidale all'oratorio «don Bosco»

La proposta formativa integrale fa leva su quattro dimensioni connesse

segue da pagina 1

La proposta formativa integrale dei nostri seminari oggi fa leva su quattro dimensioni fortemente connesse: la formazione spirituale, la formazione umana, la formazione teologica e la formazione pastorale. La prima probabilmente è la principale: anche oggi l'incontro con Cristo come è avvenuto per i discepoli, la sua amicizia, il suo rivelare progressivamente il Volto e la Vita del Padre, rappresentano il cuore della esperienza formativa. E' l'azione dello Spirito Santo che plasma e orienta a questa amicizia profonda. Il tempo prolungato dell' ascolto quotidiano della Parola di Dio, l'ingresso nella dinamica eucaristica di tutta la vita, l'apertura della propria coscienza alla luce pasquale, l'esercizio della libertà per il dono totale di sé, sono divenuti progressivamente i modi attraverso i quali i giovani spezzano un ritmo subito dai modelli sociali e culturali oggi prevalenti per ritrovare pienamente se stessi in Cristo, in vista del servizio per il Regno di Dio.

La formazione umana oggi riveste una attualità ed una urgenza mai avvertita prima: la maturazione affettiva e umana non sono solo ambiti necessari per l'integrità di sé, ma espressione esse stesse della sequela a Cristo! La capacità di relazioni libere, oblative e sincere, una affettività che rende la persona capace di amare con cuore indiviso pur nella fragilità, una identità sufficientemente consistente, nutrita di una libertà interiore sempre più ampia, attratta dalla Bellezza del Bene, una intelligenza aperta alla Verità e non arroccata sulle difensive delle proprie convinzioni, una volontà capace di coordinare le energie verso gli obiettivi proposti, una corporeità riconosciuta e assunta come linguaggio della persona, non prigioniera di bisogni costrittivi, sono tra i principali aspetti della personalità che rappresentano una cifra importante nel discernimento.

Sempre di più oggi ci si avvale anche del prezioso contributo delle scienze psicopedagogiche, e del confronto assiduo con figure significative per la formazione, in collaborazione con l' equipe formativa. La formazione teologica, avvalendosi del prezioso e qualificato servizio dello Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia, continua ad essere di importanza fondamentale: l'obiettivo è offrire un sapere filosofico e teologico in grado di intercettare e ascoltare profondamente le domande di senso e di vita più importanti per gli uomini e le donne di oggi, per trasmettere e comunicare la bellezza del Vangelo e della Parola di Dio nella sua attualità salvifica. Infine la formazione e l'esperienza pastorale permette di disporre i candidati al sacerdozio a comunicare in modo sapiente e appassionato la carità di Cristo, buon Pastore, alle persone a cui saranno mandati.

È un tempo sempre più qualificante rispetto al passato quello trascorso in parrocchia, presso alcuni luoghi di carità o dove si vive una situazione di grave sofferenza; è la vita concreta e reale della gente, sono le situazioni di prova e di gioia delle famiglie, degli stranieri, dei giovani e degli anziani, dei lavoratori e degli emarginati, che rappresentano la palestra più importante di vita per la formazione dei seminaristi e quella permanente dei sacerdoti. Dunque continuità e continuo aggiornamento e attenzione alle dinamiche del mondo sono aspetti inscindibili della formazione dei candidati al sacerdozio: i seminaristi oggi forse non temono di stare nelle contraddizioni, nelle fatiche di coniugare Vangelo e vissuto reale; non temono le sfide che li aspettano; forse chiedono alla Chiesa, a noi, di essere testimoni autentici di fede quale "piccolo gregge", "povertà del lievito che si scioglie nella pasta", "chicco di grano che deve morire per portar frutto", "segno feriale quasi impercettibile e apparentemente fragile" rispetto a evento eclatante e muscolare nello straordinario (che poi passa e non rimane). Proprio come Cristo che è venuto per dare la vita. Di una cosa siamo certi: il Signore non abbandona il suo gregge e saprà provvedervi nelle forme e nelle modalità (a volte paradossali), secondo il suo cuore! A noi sta aver fiducia in Lui e seguirlo.

*** rettore del Seminario**

Il chiostro del Seminario metropolitano

I seminaristi di Modena raccontano la loro storia vocazionale dalle origini al servizio in parrocchia

Foto di gruppo dei seminaristi con i diaconi transeunti Tesvin Veliyamkulathel, Pietro Valdré e Sherin Kurikkilettu

Dentro al Seminario tra studio e preghiera

DI SIMONE BELLISI *

La settimana comunitaria del Seminario si apre con le lodi del lunedì alle 9. Dopo di esse il rettore comunica gli avvisi della settimana. La mattina del lunedì è generalmente dedicata ai servizi, in particolare alle pulizie delle proprie stanze e degli ambienti comuni: cappella maggiore e minori, sale incontri, sala pc, sale giochi, cucinetta. Alle 12, i seminaristi del primo anno seguono una serie di incontri col padre spirituale. Il pranzo è alle 13.20. Il lunedì ha come particolarità la presenza dei Giovani in cammino (Gic), ragazzi dalla seconda alla quinta superiore che ogni settimana vivono un'esperienza comunitaria vocazionale all'interno del Seminario, che va dal pranzo al tardo pomeriggio. Nel pomeriggio del lunedì alle 17.15 i seminaristi sono convocati per l'incontro formativo che ogni anno prevede un tema di approfondimento legato alla loro futura vita di presbiteri. A questo incontro sono invitati esperti, sia preti che laici. Alle 19 di ogni giorno si celebra il vespro, cui segue la Messa. Dopo cena, inizia il tempo della ricreazione, importante per crescere insieme anche attraverso il gioco e la fraternità. La compieta alle 21.30 chiude normalmente la giornata per lasciare a ciascuno tempo di riposo, studio e preghiera. Le mattine di martedì, mercoledì venerdì e sabato sono dedicate alla scuola. I seminaristi si recano a Reggio Emilia, sede dello Studio teologico interdiocesano, per partecipare alle lezioni. Questo studio accompagna i seminaristi per un sessennio – l'intero ciclo formativo della preparazione al sacerdozio – in cui sono chiamati a sostenere una settantina di esami che terminano con la tesi di Baccellierato in Sacra Teologia. Le mattinate di scuola iniziano con le lodi alle 6.45 per avere il tempo necessario per fare colazione e per arrivare in orario a Reggio Emilia. Dopo pranzo, un paio di volte alla settimana i seminaristi si dedicano ad attività sportive, principalmente calcetto: il resto del pomeriggio è invece dedicato alla preghiera personale, allo studio o ai colloqui con i sacerdoti formatori, in media una volta al mese. Durante la settimana, poi, vi sono alcune particolarità. Per esempio, il mercoledì sera è la «serata pastorale»: i seminaristi, verso sera si recano nelle parrocchie per incontrare il parroco o i gruppi o per svolgere esperienze di carità nella diocesi. Il giovedì, non essendoci la scuola, dopo le lodi ci si divide in gruppi per la *lectio divina*, preghiera comunitaria sul Vangelo della domenica successiva. Alle 12.40 si celebra la Messa e alle 19 l'adorazione eucaristica per le vocazioni aperta a giovani e adulti che desiderano pregare una volta alla settimana con i seminaristi. L'ultimo giovedì del mese si celebra, sempre alle 19, la Messa con i giovani delle parrocchie alla quale segue la cena insieme; una volta al mese il giovedì è dedicato ad esperienze di carità presso l'ospedale, il carcere, la Casa del Clero, la Casa della Carità. Il venerdì pomeriggio è offerta la possibilità della celebrazione del sacramento della confessione; una volta al mese si svolgono le prove di canto prima della Messa e normalmente dopo cena si guarda un film. Il sabato, dopo la scuola, tutti i seminaristi rientrano nelle parrocchie di origine o di servizio, per vivere l'esperienza pastorale. Nel tempo di sabato e domenica essi sono poi invitati a passare un congruo tempo presso le loro famiglie.

Di mese in mese poi si susseguono varie iniziative: la settimana in parrocchia alla fine di ottobre, gli esercizi spirituali all'inizio di novembre, i ritiri spirituali di Avvento e Quaresima e altri momenti a carattere ricreativo/sportivo quali la gita dello studio teologico, il torneo interdiocesano e regionale di calcio dei seminari, alcune serate con i giovani nelle parrocchie.

*** vice rettore Seminario**

Pietro Barani. *«Ho capito che solo il Signore può illuminare tutte le dimensioni della vita»*

Sono Pietro Barani, ho 21 anni e sono della parrocchia dei Santi Faustino e Giovita. Attualmente presto servizio presso la parrocchia di Sant'Orsola a Campogalliano. Quando, al termine delle superiori, la mia vita si apriva ad un orizzonte di possibili scelte, ho preso – non a cuor leggero – la decisione di entrare in Seminario. La mia passione per la letteratura e per la filosofia mi tiravano prepotentemente in una direzione, e anche gli studi musicali non abbassavano la voce nella polifonia del mio cuore. Credo però che fosse una questione di centro: dove avevo trovato la perla preziosa capace di illuminare tutte le altre dimensioni della mia vita? Entrare in Seminario non ha significato rinunciare a vivere i miei sogni. Piuttosto, credo che il passo fondamentale sia lasciar spazio a Dio perché i nostri cammini siano illuminati. Si tratta, insomma, di sognare con Dio: sognare una vita bella e spesa per gli altri, sognare un mondo più giusto e più fraterno. Sognare l'amore con la leggerezza di chi sa quanto è preziosa la nostra vita agli occhi del Signore.

Gianluca Sferruzza. *«Il Seminario per me è riflesso del roveto ardente che attirò Mosé»*

«"Perciò va'! Io ti mando (…)". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare (…)?". Rispose: "Io sarò con te"» (Es 3, 10–12). Sono Gianluca Sferruzza, ho 25 anni, vengo dalla parrocchia di San Nicola in Camposanto, sto vivendo il secondo anno di Seminario e svolgo servizio pastorale presso la parrocchia cittadina dei S.S. Faustino e Giovita. Credo sia significativo in ogni cammino vocazionale meditare su questo dialogo tra il Signore e Mosè. Quest'ultimo scopre la missione che dall'eternità è stata pensata per lui e da quel momento la sua vita sarà dedicata a condurre il popolo di Israele verso la libertà della terra promessa. L'esperienza che precede e fonda questa conversazione è quella del roveto ardente: arbusto che brucia senza consumarsi, immagine di Dio che è amore inesauribile capace di meravigliare ed attirare un Mosè fallito ed esule. Il Seminario, non solo nel tempo dedicato alla preghiera, ma anche nella vita fraterna, nelle esperienze di carità e di servizio pastorale, deve essere riflesso del roveto ardente che ha trasformato la vita di Mosè.

Filippo Casadio. *«Sulle Ande ho trovato la mia vocazione»*

Sono Filippo Casadio, ho 28 anni, frequento il quinto anno di Teologia nel Seminario di Modena e sono originario della parrocchia di San Bartolomeo Apostolo di Formigine. Come altri ragazzi, a metà del liceo classico San Carlo ho abbandonato parrocchia e mi sono disinteressato della religione. Solo più tardi, quando mi sono trasferito a Forlì, dove mi sono laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche, mi sono riavvicinato alla vita di fede. Qui ho conosciuto l'oratorio Don Bosco, nato dall'Operazione Mato Grosso, un gruppo di ragazzi che dedica il proprio tempo libero al servizio dei più giovani nelle parrocchie e al lavoro per i poveri, con il fine di aiutare la missione di Encañada in Perù. Mi è stato proposto di andare in missione e sono partito alla volta delle Ande peruviane, dove sono stato per tre anni, svolgendo soprattutto il ruolo di assistente nella scuola maschile. Proprio in Perù ho iniziato il mio percorso di Seminario, frequentando le prime due classi di Teologia, che ho proseguito nel 2016 una volta tornato a casa.

Lorenzo Riccioli. *«Desidero annunciare la Parola vivendola»*

Mi chiamo Lorenzo Riccioli, ho 21 anni e sono al terzo anno di Seminario. Sono entrato nel settembre 2016, subito dopo aver conseguito il diploma superiore presso l'Istituto tecnico industriale statale Enrico Fermi (indirizzo chimica), concedendomi un anno per riflettere sulla mia vocazione prima di iniziare effettivamente gli studi presso lo Studio teologico interdiocesano di Reggio Emilia. La mia esperienza di servizio pastorale è iniziata nella mia parrocchia cittadina di Sant'Agnese e da settembre scorso sta continuando in quella di Vignola. Attualmente sono catechista di una ventina di ragazzi della quarta elementare ed educatore presso il gruppo scout (branco) dei ragazzi dell'elementari del Vignola 2. Gesù mi ha fatto scoprire il desiderio profondo di comunione con Lui e lo continua a custodire attraverso le testimonianze di vita autentiche e belle spese per il Vangelo. Questo desiderio mi ha spinto ad annunciare la sua Parola prima di tutto vivendola. Lo Spirito mi guidi nell'ascolto per fare di me suo strumento di pace e di gioia.

Alessandro Cavani. *«In viaggio per essere "meccanico di anime"»*

Sono Alessandro Cavani della parrocchia di San Giovanni Battista in Fiorano, ho 20 anni e svolgo il mio servizio nella parrocchia di Sant'Antonio a Modena. La chiamata dal Signore l'ho sentita in un modo abbastanza inconsueto: un pomeriggio di caldo luglio durante un periodo di lavoro estivo da un mio carissimo amico, il Signore attraverso di lui ha messo nel mio cuore il desiderio di diventare un «meccanico di anime». Ciò mi ha fatto molto riflettere e dopo un periodo di discernimento guidato dal mio parroco don Antonio Lumare, da don Giuseppe Albicini e da don Simone Bellisi dovendo scegliere la strada da percorrere dopo la maturità, con il consenso dei superiori del Seminario e il sostegno della mia famiglia, il 18 settembre 2017 sono entrato in Seminario per iniziare un cammino che a Dio piacendo mi porterà a diventare sacerdote. Durante l'anno di propedeutica, con mio grande entusiasmo, i superiori hanno deciso di inserirmi all'interno della Città dei Ragazzi come professore, visto il mio diploma e la mia passione per i motori. Quest'anno ho iniziato il primo anno di Teologia a Reggio Emilia presso lo Studio teologico interdiocesano. Confidando nel sostegno di Dio e della Beata Vergine Maria per questo cammino, chiedo a tutti di continuare a pregare affinché il Signore faccia di me ciò che vuole nei luoghi e nei modi che solo Lui conosce.

Federico Manicardi. *«Da questo cammino voglio comprendere la volontà di Dio su di me»*

Sono Federico Manicardi, ho 24 anni, frequento il terzo anno di Teologia, provengo dalla parrocchia di San Paolo Apostolo in Modena e attualmente presto servizio presso la parrocchia di Finale Emilia. La scelta di entrare in seminario è arrivata dopo un cammino di discernimento che mi ha portato sempre più a essere consapevole dell'amore che il Signore ha per ciascuno di noi, invitandoci ad esserne testimoni nel mondo. La consapevolezza che il Signore ci vuole felici e testimoni di una gioia piena (Gv 15,11), unita al desiderio cresciuto sempre più negli anni di voler impostare la mia vita sul servizio ai fratelli, hanno fatto sì che individuassi in questa scelta l'occasione per potermi interrogare al meglio sulla volontà di Dio nei miei confronti. Tante sono le esperienze che mi hanno fatto capire l'importanza di mettere Gesù al centro della mia vita: il cammino con un direttore spirituale, il confronto costante con la parola di Dio, il saper trasformare in agire pratico ciò che il cuore mi suggeriva attraverso il servizio nel gruppo scout e agli ammalati. Vi chiedo di pregare affinché questo cammino di discernimento mi aiuti a capire come il Signore voglia che io spenda la vita al Suo servizio.

Luca Piacentini. *«Facevo il programmatore, ma solo seguendo Gesù ho sperimentato la gioia»*

Mi chiamo Luca Piacentini, sono di Formigine, ho 32 anni, sono al quarto anno di Teologia e presto servizio nella parrocchia di Maranello. Prima di entrare in seminario nel 2015, mi sono laureato in Ingegneria Informatica nel 2013 e ho lavorato per due anni come programmatore; all'epoca frequentavo la parrocchia svolgendo qualche servizio manuale e un'associazione di volontariato che offriva un momento di gioco per ragazzi diversamente abili. Dentro di me non avevo mai escluso la possibilità di entrare in Seminario, e seppur non fosse il mio primo pensiero, l'idea non mi lasciava indifferente; ricordo in particolare una volta in cui ero con un amico e mentre parlavamo di tutt'altro a un certo punto mi propose di considerare seriamente questa possibilità, guardando anche al bisogno che i ragazzi di oggi hanno di guide sicure. In questa prima metà di cammino, grazie anche ai formatori e allo studio, ho approfondito la vita di preghiera; ho poi sperimentato la vicinanza del Signore, in particolare nei passaggi più delicati, a volte grazie ai compagni, altre grazie a persone della parrocchia, altre ancora grazie a persone incontrate una volta sola, ma al momento giusto.

Vytautas Pieri. *«La mia fede è nata alla Madonna Pellegrina»*

Mi chiamo Vytautas Pieri, ho 22 anni e sono al secondo anno di Seminario, primo di Teologia. Prima di entrare in Seminario ho frequentato la scuola alberghiera di Serramazzoni e mi sono specializzato come cuoco. Terminati gli studi, ho lavorato per tre anni nel mondo della ristorazione: il primo anno sono stato a Sassuolo, in un laboratorio artigianale per prodotti gluten–free, gli altri due anni ho lavorato presso la mensa Ghirlandina della Fondazione Auxilium di Modena. Come avrete letto, il mio nome è straniero poiché sono nato a Vilnius, capitale della Lituania. Sono stato adottato e nel 2000 sono venuto in Italia. La mia parrocchia d'appartenenza è la Madonna Pellegrina, dove sono cresciuto facendo le scuole materne e le elementari, dove ho frequentato il catechismo e ho ricevuto tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Dallo scorso settembre ho iniziato il mio servizio pastorale presso la parrocchia di Formigine, dove mi reco nel weekend e al mercoledì sera per le attività dei ragazzi delle superiori e l'oratorio. Continuando il percorso formativo in Seminario con l'aiuto di Dio e di Maria Santissima, vi chiedo di pregare per me e gli altri confratelli per realizzare l'opera che Dio ha iniziato in noi.

Sotto la lente
a cura di *don Nardo Masetti*

Evangelizzare con fede

Un altro ostacolo, che potrebbe impedire il nostro impegno all'evangelizzazione, consiste nella paura di farci una brutta figura, se un «peccatore» reagisse male al nostro invito alla conversione. Era uno dei motivi per i quali il profeta Giona non voleva recarsi a Ninive, per annunciare quanto Dio gli aveva comandato. Ragionava pressappoco in questo modo. I casi sono due: o i Niniviti alla mia predicazione si convertono e non si convertono. Nel primo caso perderei un'ambita occasione, per vedere puniti i nemici per antonomasia del mio popolo. Nel secondo ci farei una pessima figura e potrei anche correre il rischio di buscarle sodo almeno a parole. Credo che noi possiamo essere preoccupati del secondo caso. Il libro di Giona è l'unico della Bibbia, che non abbia una logica conclusione. Tutti si convertono: i marinai della nave sulla quale il profeta viaggia; la «balena» che deposita Giona sulla spiaggia come le ha comandato Dio; i Niniviti assieme al loro re. E Giona si converte? Il libro non lo dice. Il motivo di tale silenzio da parte dell'autore è evidente. Ciascuno di noi, deve identificarsi con Giona ed essere lui con le sue scelte concrete a chiudere in modo esemplare il libro terreno dell'esistenza. Tutti i profeti non hanno apparentemente avuto successo. Paradigmatico il profeta Elia. Sul monte Carmelo aveva trionfato: Dio gli aveva concesso un successo insperato. Ma il trionfo dura bel poco (1Re,19,1ss). Elia è avvilito e depresso in modo impressionante. I falsi profeti sono rispuntati più numerosi di prima. Il popolo osannante al Dio di Israele si è rivolto di nuovo agli idoli. Il profeta afferma di essere rimasto solo e ricercato a morte dalla regina Gezabele; si giudica non migliore degli altri. Chiede a Dio solamente la grazia di morire. Dio comprende il suo fedele profeta e lo incoraggia a parole e con i fatti. Gli fornisce il pane e l'acqua necessari per un viaggio definito verso il monte di Dio. In quel luogo il profeta ha la possibilità di incontrarsi personalmente e realmente con Dio. Avrà la consolazione di sentirsi ricordare che non è rimasto solo, che un altro profeta continuerà la missione evangelizzatrice. Dio accoglierà la sua richiesta. Dopo breve tempo Elia sarà rapito su un carro e portato a ricevere il premio delle sue fatiche profetiche. Solamente presso Dio avrà avuto la possibilità di rendersi conto di quante persone ha orientato verso la verità e la salvezza. Nessun pescatore può prendere atto definitivamente del pescato durante la notte, prima di aver tirato le reti sulla battigia allo spuntare dell'alba. Anche a noi il Signore non lascia mancare il Pane e l'Acqua per il viaggio apostolico della nostra vita. Lavoriamo anche nella notte del mondo e quando spunterà anche per noi l'alba…

Triduo

La Milizia dell'Immacolata ricorda san Massimiliano Kolbe

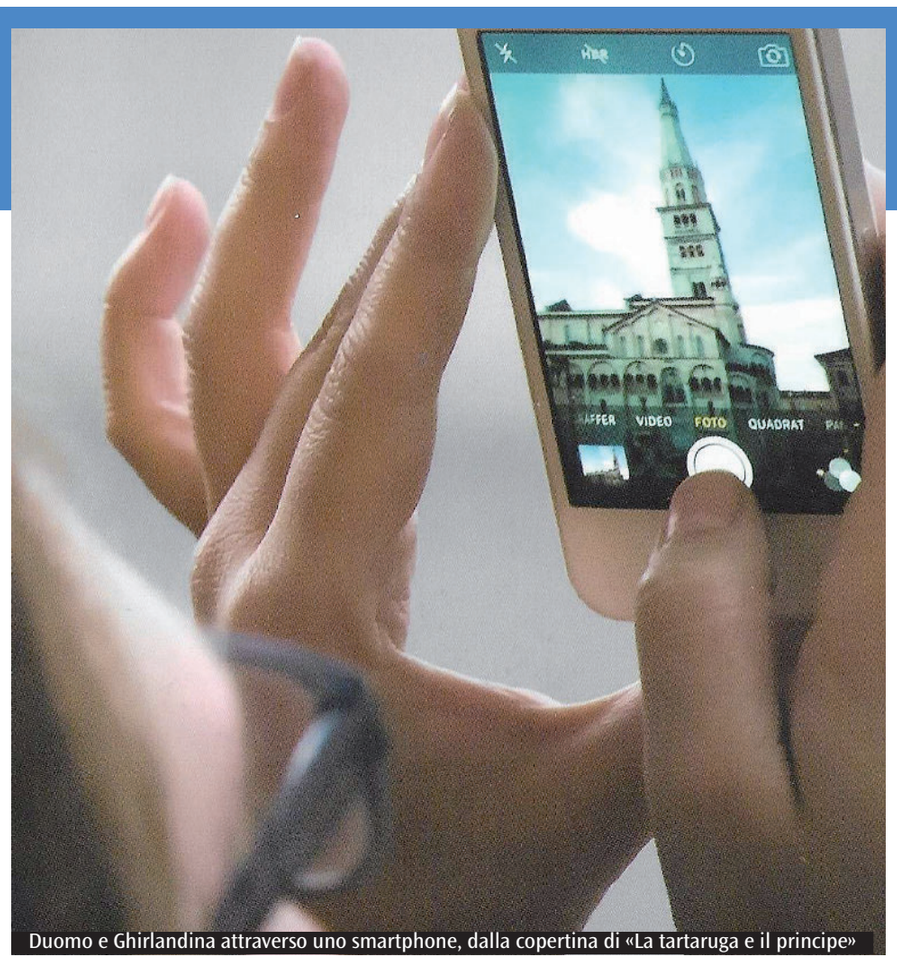
Il gruppo modenese della Milizia dell'Immacolata propone un triduo celebrativo in onore di san Massimiliano Kolbe. Il programma che si terrà nella chiesa di San Francesco in città prevede per venerdì 30 novembre e sabato 1 dicembre alle ore 17,50 la recita del Santo Rosario con meditazioni «kolbiane» e alle ore 18,30 la Santa Messa con esposizione della reliquia del santo. Domenica 2 dicembre le Sante Messe con l'esposizione della reliquia di san Massimiliano Kolbe saranno alle ore 10, 11.15 e 18,30. Le celebrazioni eucaristiche vedranno la partecipazione di padre Mario Peruzzo, assistente regionale della Milizia dell'Immacolata. All'interno della chiesa ci sarà per l'occasione una mostra dal titolo «Sulla vita e le opere del santo di Auschwitz». Riportiamo alcuni tratti della biografia di san Massimiliano Kolbe.
Rajmund Kolbe nacque l'8 gennaio1894 a ZduÅ„ska Wola, nella Polonia centrale.
Durante la seconda guerra mondiale venne rinchiuso il 17 febbraio 1941 nella prigione Pawiak a Varsavia. Il 28 maggio fu trasferito al campo di sterminio di OÅ›wiÄ™cim (Auschwitz), dove ricevette il numero di matricola 16670.
Alla fine di luglio fu trasferito al Blocco 14, dove i prigionieri erano addetti alla mietitura nei campi. Uno di loro riuscì a fuggire: secondo l'inesorabile legge del campo, dieci prigionieri vennero destinati al cosiddetto bunker della fame nel Blocco 13, condannati a morire senza prendere cibo. Padre Kolbe si offrì in cambio di uno dei prescelti, Franciszek Gajowniczek, padre di famiglia e militare nell'esercito polacco, dichiarando di essere un sacerdote cattolico.
Dopo quattordici giorni, il 14 agosto 1941, non tutti erano morti: rimanevano solo quattro ancora in vita, fra cui padre Massimiliano Maria. A quel punto le SS decisero, dato che la cosa andava troppo per le lunghe, di accelerare la loro fine con una iniezione endovenosa di fenolo. Il francescano tese il braccio pronunciando le sue ultime parole: «Ave Maria».

Marco Bazzani

In occasione del Sinodo dello scorso ottobre, Cittadella editrice ha pubblicato il libro «La tartaruga e il principe», che raccoglie meditazioni dell'arcivescovo dedicate ai giovani

«Gesù dimora nelle fragilità di ogni uomo»

«La Chiesa, come Maria, mira all'essenziale, l'unica cosa per la quale è necessario avere fretta: l'annuncio che la vita ha un senso e non è un'assurda sospensione nel vuoto; è voluta da un Padre, è donata a noi perché possiamo amare, va verso un compimento eterno», scrive Castellucci



Duomo e Ghirlandina attraverso uno smartphone, dalla copertina di «La tartaruga e il principe»

DI FRANCESCO GHERARDI

«Uno dei doni più belli che ho ricevuto nel mio ministero presbiterale è il contatto con i giovani»: si apre così la prefazione di *La tartaruga e il principe. Conversazioni con i giovani* (Cittadella editrice, 2018, 94 pagine), raccolta di meditazioni proposte da monsignor Castellucci in occasione dei «Martedì del Vescovo» del Servizio di pastorale giovanile. Nella diocesi di Forlì–Bertinoro, Castellucci si è occupato di pastorale vocazionale e di pastorale universitaria e giovanile. È stato assistente di zona dell'Agesci e parroco. Ha insegnato nelle scuole medie e superiori, oltre che presso il Seminario regionale di Bologna. Forse grazie a queste esperienze ha sviluppato quella facilità di espressione che tutti gli riconoscono e che gli consente di raggiungere con immediatezza gli interlocutori, presentando temi difficili con una freschezza invidiabile. La tartaruga e il principe ne è un esempio. Il libro è diviso in sei parti ed esordisce con *Il sogno infangato*, che ripercorre attraverso i sogni di Giuseppe nel Vangelo di Matteo, i nostri sogni: gli affetti, l'incolumità, la terra, la casa. Se Giuseppe viene visitato nel sonno dall'angelo, scrive Castellucci, «noi abbiamo molto di più dell'angelo: noi abbiamo il Vangelo […] Tutto quel che un angelo potrebbe dirci, visitandoci nel sonno, il Vangelo ce lo dice ancora meglio, mentre rimaniamo vigili». La seconda parte, *Il tempo guadagnato*, contiene i riferimenti alle due figure che danno origine al titolo del libro, *Il Piccolo principe* di Antoine de Saint–Exupéry, e la canzone *La tartaruga* di Bruno Lauzi. Il tempo per noi può essere come il dio Tempo (Kronos) degli antichi greci, che divorava i suoi figli, oppure, reagendo alla «tachicardia collettiva» della nostra società –sempre pronta a correre ma sempre meno capace di capire dove– possiamo fare come Maria che «mira all'essenziale, l'unica cosa per la quale è necessario avere fretta: l'annuncio che la vita ha un senso e non è un'assurda sospensione nel vuoto; è voluta da un Padre, è donata a noi perché possiamo amare, va verso un compimento eterno». Coloro che vivono questo annuncio sono –si legge nella quarta parte del libro– come le stelle che illuminano e che fanno luce per gli altri e sugli altri in particolare su coloro che vengono messi all'angolo: « È urgente provocare un'invasione di "nane bianche", di "santi della porta accanto" che irradiano luce senza accecare, che si preoccupano di illuminare la vita dei poveri senza provocare lampi e fulmini. La terra e il cielo diventerebbero più luminosi». I santi sono coloro che si mettono alla sequela di Gesù, la cui scuola, spiega Castellucci nella quarta parte, è «fatta con i piedi», lungo le strade del mondo: «L'idea del cammino è centrale nei Vangeli; sembra quasi, a volte, che Gesù ritenga più importante il cammino rispetto alla meta. […] Noi spesso amiamo la meta e temiamo il cammino; Gesù ci chiede di amare anche il cammino». Proprio lungo la strada, Gesù incontra il cieco di Gerico (Lc 18, 35–43): la sesta parte è costruita su questo brano e sullo sguardo della folla, di Gesù, del cieco e del discepolo. «Per Gesù la fede è il contrario della cecità, è la vista dell'anima; per Gesù la fede è quel raggio di luce interiore che permette di vedere più in profondità le cose e le persone, gli avvenimenti e i sentimenti», scrive Castellucci. *La residenza temporanea* è il titolo della parte conclusiva, ispirata all'incontro dei due discepoli di Giovanni con Gesù (Gv 1,35–36) e dalla loro domanda: «Maestro, dove dimori?». Nei Vangeli, Gesù dimora in tre case: a Nazareth, luogo dell'ascolto e del silenzio, a Cafarnao, sotto il segno dell'attività e a Betania, dimora dell'amicizia gratuita. Gesù dimora anche lungo la strada, luogo degli incontri inaspettati e sulla barca, che a volte è strumento per scampare alla folla, ma anche navicella in balia delle tempeste della vita. Ma la sua vera dimora conclude Castellucci, è l'amore, «dimora delle dimore». Gesù, conclude, «abita le case, cammina sulle strade, naviga nelle barche, solo perchè ama l'uomo e vuole stare là dove sta l'uomo. […] E quando l'uomo vive nella barca ondeggiante del dubbio e del pericolo, della sofferenza e dell'insicurezza, lì Gesù vive e opera, anche quando sembra che dorma. Ma dorme solo per fare della barca la propria residenza e dimorare con le fragilità dell'uomo».

Castellucci alla Gmg di Cracovia, una foto citata nel libro

L'Avvento e il Natale del Signore
Anno giubilare nonantolano

Celebrazioni eucaristiche delle ore 18.30 nel periodo d'Avvento 2018 presiedute dai vescovi nella Basilica abbaziale di Nonantola

Domenica 2 dicembre 2018, I di Avvento,
S. E. Mons. Enrico Solmi, *Vescovo di Parma*

Sabato 8 dicembre 2018,
Solennità dell'Immacolata Concezione,
S. E. Mons. Giuseppe Verucchi,
Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia

Domenica 9 dicembre 2018, II di Avvento,
S. E. Mons. Francesco Cavina, *Vescovo di Carpi*

Domenica 16 dicembre 2018, III di Avvento,
S. E. Mons. Lino Pizzi,
Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro

Domenica 23 dicembre 2018, IV di Avvento,
S. E. Mons. Giacomo Morandi,
Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede

Lunedì 24 dicembre
Santa Messa della Notte: ore 24 (mezzanotte) Pieve

Martedì 25 dicembre
Solennità del Natale del Signore:
Sante Messe del giorno: ore 8 (Pieve), ore 10 (Pieve), ore 11.15 (Basilica abbaziale), 18.30 (Basilica abbaziale)

Mercoledì 26 dicembre,
Festa di santo Stefano, protomartire
ore 9 Pieve; ore 11:15 e ore 18:30 Basilica abbaziale

Giovedì 27 dicembre,
Festa di san Giovanni evangelista
ore 9 Pieve; ore 20:30 Basilica abbaziale
(13° anniversario della morte di don Arrigo Beccari)

Lunedì 31 dicembre,
Solennità di san Silvestro I Papa
Patrono della Basilica abbaziale e Compatrono dell'Arcidiocesi
ore 9 Pieve; ore 17 Vespri solenni Basilica abbaziale;
ore 17:30 Messa solenne presieduta da
Mons. Erio Castellucci, *Arcivescovo Abate*

Abbazia di Nonantola

Ogni domenica di Avvento nella Basilica abbaziale:
ore 16 percorso di preghiera guidato, all'interno della Basilica, per ricevere l'indulgenza plenaria
ore 16:30 preghiera personale - possibilità di confessarsi
ore 17 santo Rosario
ore 17:30 Adorazione eucaristica
ore 18 vespri cantati

a cura di

FNP CISL PENSIONATI EMILIA CENTRALE

Firme per un'Europa che accoglie

Ad un'Europa condizionata da troppi egoismi nazionali e che stenta a definire politiche condivise e solidali sui temi dell'accoglienza dei migranti, si affiancano forze della società civile che cercano di proporre soluzioni diverse a difesa dei diritti umanitari di tutti i migranti. E' il caso di Welcoming Europe che è una campagna di raccolta firme su iniziativa dei cittadini europei (Ice), inteso come strumento di democrazia partecipativa all'interno dell'Unione europea, che ha il fine di sottoporre alla Commissione Europea una proposta di atto legislativo in materia di competenza dell'Ue, in tema di accoglienza e immigrazione. Alla Campagna ha aderito, insieme a molte altre Organizzazioni, anche la Confederazione europea dei sindacati. La Campagna si propone il perseguimento di tre obiettivi: il primo: fermare la criminalizzazione dell'aiuto umanitario attraverso la riforma della direttiva europea (2002/90/CE) sul favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno illegale; il secondo: ampliare i programmi di sponsorship privata rivolti ai rifugiati chiedendo la modifica del Regolamento n.516/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, che istituisce il Fondo Asilo, migrazione e integrazione (FAMI); quindi per sostenerli con più risorse e farne un sistema di accoglienza sempre più diffuso (corridoi umanitari); il terzo rafforzare i meccanismi di tutela e denuncia. Si propone di implementare misure già previste nella normativa Ue, per garantire alle vittime di abusi, violenze, sfruttamento, al di là del loro status, accesso alla giustizia e una tutela effettiva e meccanismi accessibili ed efficaci di denuncia e ricorso. Si chiede inoltre alla Commissione l'introduzione di canali di accesso per lavoro a livello europeo, regolamentando i settori che riguardano anche il lavoro non altamente qualificato. La Cisl aderisce e sostiene la Campagna Welcoming Europe e i valori che la ispirano per suo dna e perché da sempre impegnati nella difesa dei diritti umani e dei principi di accoglienza, solidarietà e nel rispetto della dignità dell'individuo. Il fenomeno migratorio va ragionevolmente gestito nella sua complessità in equilibrio con la sostenibilità del sistema Paese ma sempre salvaguardando la vita umana e nel rispetto dei diritti fondamentali della persona.
L'obiettivo finale della Campagna è di raccogliere un milione di firme tra tutti i cittadini europei. In Italia il traguardo è di 54.700 firme attraverso modalità online, a cui si può accedere all'interno del sito www.welcomingeurope.it.

Galli cantu

a cura di *don Tommaso Mastrandrea*

«Da grande farò la youtuber»

Alcuni anni fa mi arrivò in redazione («Il Giornalino») la lettera di una bambina di otto anni che mi chiedeva: «I coleotteri volano in Paradiso?», e c'era l'adesivo di una coccinella. Il suo candore era una boccata d'aria fresca. L'altro sabato, invece, 17 novembre 2018, durante la trasmissione del 61° Zecchino d'Oro è stato chiesto a una bambina della stessa età della mia ex lettrice: «Cosa vuoi fare da grande?«. Domanda non originale, ma d'obbligo in un programma per ragazzi. Risposta secca: «La youtuber». Tutti quelli rimasti a bocca aperta, come me, per fortuna non sono stati inquadrati dalla telecamera. E sono andato a informarmi.
Gli *Youtubers* sono quelli che immettono filmati–audio, musiche e immagini, di breve durata, sul social network, conosciuto come «Youtube». Dietro *Youtube* c'è *Google*, proprietaria del primo tra tutti i motori di ricerca su internet. Gli *youtubers* sono tutti giovanissimi, creativi. Inserire i filmati è gratis e i *youtubers* più bravi e originali vengono pagati, molto bene.
Insomma il gioco dei ragazzi mira al denaro e mammona fa il suo gioco su di loro.
Noi abbiamo, grazie a Dio, la nostra banda larga su cui navigare. Il *Gallo del mattino* mi suggerisce di pensare ai ragazzi in altro modo e di leggere «Parrocchia, sport e oratori», titolo 4 della Lettera pastorale Al di là dei loro mezzi. Già dalle prime righe, Sport, oratori e Parrocchia vengono connessi tra loro come un'unica realtà educativa, un'offerta gratuita per i ragazzi, che devono crescere ma non solo in centimetri. «Lo sport è una vera e propria agorà, una delle piazze nelle quali si incontrano tutti, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, cristiani e persone di altre religioni», scrive l'arcivescovo don Erio, facendo eco a papa Francesco: «La pratica sportiva stimola a un sano superamento di se stessi e dei propri egoismi, allena lo spirito di sacrificio e, se ben impostato, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l'amicizia, il rispetto delle regole».
L'oratorio fa parte della tradizione educativa della Chiesa ormai da qualche secolo (San Filippo Neri, Don Bosco). Occorre migliorare, rinnovarsi sempre, adeguare le strutture alle normative vigenti, rendere il tempo ricreativo compatibile con gli orari di scuola, del catechismo. A tutti i laici benemeriti timidamente suggerisco di fare squadra, di stare sempre dalla parte dei ragazzi, in sintonia con il sacerdote principale referente dell'anima.
Ho lasciato in sospeso la bambina che amava i coleotteri. Le ho risposto che prima di mettere l'uomo sulla Terra il Signore aveva già creato il Paradiso terrestre, dove volavano le coccinelle, i maggiolini, il cervo volante, e tutte le creature alate. Noi uomini abbiamo un po' deturpato il nostro Paradiso e di coleotteri che volano in giro se ne vedono pochi. Tuttavia, è sicuro: i coleotteri voleranno in Paradiso, nell'aldilà. Per le zanzare non è sicuro. Se finiranno nella voragine di un vulcano, una qualche ragione il Signore ce l'avrà.
At salut.
(tommaso.mastrandrea@gmail.com)

Sabato la veglia di Ac con il vescovo

Torna nel centro storico cittadino la Veglia di adesione dell'Azione cattolica diocesana di Modena–Nonantola, il momento annuale nel quale i soci di Ac riaffermano la loro disponibilità alla cooperazione con l'apostolato gerarchico della Chiesa in un'ottica di corresponsabilità ecclesiale e di impegno per l'animazione cristiana delle realtà temporali.
A ospitarla sarà la chiesa parrocchiale di Sant'Agostino, riaperta lo scorso settembre dopo i lavori di consolidamento e restauro post–sisma. La Veglia diocesana, guidata dall'arcivescovo Erio Castellucci, inizierà alle 20.30. L'icona biblica che l'Azione cattolica italiana propone ai soci e che riassume il particolare aspetto della vita associativa posto al centro dell'attenzione quest'anno, con modalità diverse per i ragazzi, i giovani e gli adulti, è *Di una cosa sola c'è bisogno* (Lc 10,42). Quale sia l'indirizzo che quest'anno l'Azione cattolica ha scelto, lo ha spiegato il presidente nazionale Matteo Truffelli, scrivendo ai presidenti parrocchiali: «Nel percorso formativo ci guideranno le parole che Gesù rivolge a Marta: "di una cosa sola c'è bisogno". Infatti, così come indicato negli orientamenti triennali elaborati dopo l'Assemblea nazionale, per contribuire a realizzare il progetto di Chiesa indicato da Papa Francesco abbiamo scelto quest'anno di prestare particolarmente attenzione al modo con cui l'associazione può e deve accompagnare i passaggi fondamentali della nostra vita, soprattutto attraverso la cura della vita spirituale: una dimensione che si impasta e al tempo stesso funge da lievito per la nostra quotidianità e per la nostra vocazione alla missione». Al termine della veglia sarà possibile fermarsi in compagnia per un rinfresco nei locali parrocchiali. L'équipe diocesana del Settore giovani ha preparato per gli under 30 un incontro apposito prima della veglia unitaria. Il momento dei giovani, dal titolo *Fuori serie*, si svolgerà in Sant'Agostino dalle 17 in avanti, con una pizza insieme alle 19, prima di raggiungere gli altri settori alla Veglia diocesana. **(F.G.)**

In occasione del Sinodo dei giovani, è attuale ripercorrere il documento della Commissione teologica internazionale dedicato a questi eventi

Camminare insieme nella fede

di *don Massimo Nardello*

I fraintendimenti della sinodalità

Quando si parla della sinodalità nelle comunità cristiane, non di rado si corre il rischio di essere fraintesi. Chi è meno addentro alle questioni teologiche, infatti, è portato istintivamente ad intenderla come una riedizione ecclesiale dei modelli democratici di governo su cui si basano i moderni stati occidentali, quelli che prevedono che le decisioni che riguardano il bene comune siano oggetto di un dibattito pubblico paritario tra i cittadini, e che poi siano prese da figure istituzionali legittimamente elette come loro rappresentanti. In tale ottica, lo stile sinodale dovrebbe comportare anche nella Chiesa una sorta di consultazione paritaria dei fedeli, volta a cogliere le loro convinzioni sulla fede, sull'etica cristiana e sulle scelte pastorali, per poi affidare a figure di specialisti il compito di fare sintesi di quanto emerso e di proporlo come posizione ufficiale e normativa. Dietro a quest'aspettativa si cela una visione costruzionista della dottrina della fede, cioè la persuasione che questa non sia un dono ricevuto, ma il frutto della libera stipulazione dei credenti, che in modo consensuale e dialogico si mettono d'accordo su quello che si deve credere e praticare in quanto cristiani.Tale pericoloso fraintendimento della nozione di sinodalità è scongiurato da questo importante passaggio del documento della Commissione teologica internazionale *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*: «La dimensione sinodale della Chiesa implica la comunione nella Tradizione viva della fede delle diverse Chiese locali tra loro e con la Chiesa di Roma, sia in senso diacronico – *antiquitas* – sia in senso sincronico – *universitas*. La trasmissione e la ricezione dei Simboli della fede e delle decisioni dei Sinodi locali, provinciali e, in modo specifico e universale, dei Concili ecumenici, ha espresso e garantito in modo normativo la comunione nella fede professata dalla Chiesa ovunque, sempre e da tutti (*quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est*)» (n. 52). Il senso di queste parole, sebbene un po' complesse, è molto semplice: esse affermano che la Chiesa che vive oggi non può inventare la fede che professa, ma è chiamata a riceverla dalle generazioni cristiane passate, che l'hanno trasmessa nella forma della Tradizione. Questa, che ha le sue origini nell'esperienza credente della comunità apostolica, è attestata in modo normativo nella Scrittura e in forme più o meno autorevoli dai documenti del magistero, ma è ben più ampia di ogni sua testimonianza scritta: rappresenta infatti la completezza di ciò che la Chiesa ha creduto e vissuto fino ai giorni nostri. È vero dunque, come sottolineato frequentemente da Benedetto XVI anche negli anni del suo insegnamento teologico, che il cristianesimo non è un percorso individuale nel quale ci si costruisce la propria visione di Dio, di Gesù, della Chiesa, del mondo e di sé stessi, ma è l'ingresso in una realtà ecclesiale che ci precede – il corpo di Cristo –, e la cui appartenenza consiste essenzialmente nel fare propria la sua fede. Insomma, non si diventa cristiani semplicemente grazie ad un percorso intellettuale in cui si scopre che la visione di Dio che si ritiene ragionevole è relativamente simile a quella cattolica, ma in quanto ci si arrende all'annuncio evangelico attestato dalla comunità ecclesiale, poiché se ne intuisce la bontà e la bellezza, e si sceglie di farne parte. Nello stesso tempo, però, il citato passaggio del documento della Commissione Teologica Internazionale non vede alcuna contraddizione tra una fede ricevuta nella forma della Tradizione e la dimensione sinodale della Chiesa, al punto che ritiene che la prima sia implicata nella seconda. In effetti, le caratteristiche dell'esperienza cristiana che ci è stata trasmessa dalle generazioni passate non sono riducibili ad una serie di affermazioni dottrinali note e definitive. Esse parlano del mistero del Dio trinitario e della relazione che ha voluto costruire con l'umanità, cosa che nessuna formulazione potrà mai cogliere in modo definitivo e conclusivo. Così la Tradizione cresce (cf. DV 8), nel senso che la Chiesa, attraverso la riflessione e la prassi evangelica di tutti i suoi membri, comprende in modo sempre più pieno ciò che Dio ci ha donato in Cristo, e non di rado esprime quest'accresciuta consapevolezza in termini nuovi.
Dunque la sinodalità non serve alla Chiesa per reinventare l'esperienza cristiana in base alle idee, ai bisogni e alle esigenze dei credenti, ma per comprendere sempre più profondamente quella Tradizione che le è trasmessa dalle generazioni passate di credenti. Insomma, la dinamica sinodale è il modo con cui la comunità cristiana si mette in ascolto di quel Dio che non cessa di interagire con la sua Chiesa e di farla progredire nella comprensione della sua verità. Questo significa che nella vita ecclesiale il tema della sinodalità dovrebbe essere declinato sempre con una certa cautela, e soprattutto nel quadro di una chiara comprensione dell'identità della Chiesa e della sua radicale dipendenza dalla parola di Dio. In altre parole, la sinodalità non può rappresentare il punto di partenza della vita di una comunità, anche se la sua prossimità con le istanze democratiche del nostro tempo e la conseguente simpatia che questo tema trova in ampie porzioni del popolo di Dio potrebbero spingere in tale direzione. In realtà, solo una comunità che ha già interiorizzato la necessità di ricomprendere continuamente la sua fede nell'ascolto della Tradizione della fede, attestata anzitutto nella Scrittura, può cogliere il senso profondo dello stile sinodale e praticarlo in modo fecondo. Ciò non toglie che le modalità e le strategie adottate nei processi democratici civili non possano ispirare pratiche virtuose e funzionali anche in ambito ecclesiale, al punto da rendere più agevole ed effettivo l'ascolto di quanto emerge dal senso di fede di tutti i credenti. L'importante è che tali influenze non finiscano per determinare una visione costruzionista della fede, in cui ci si illude di reinventarla semplicemente a partire dai tratti della cultura imperante e dai bisogni delle persone del nostro tempo, ma si custodisca la finalità propriamente teologica della sinodalità.

La Chiesa non può «inventare» la fede, ma solo riceverla dalle generazioni passate, che l'hanno trasmessa nella forma della tradizione

Una seduta del recente Sinodo dei giovani, svoltosi a Roma lo scorso ottobre

Tornare pellegrini nell'anno giubilare

La recente riapertura della basilica di Nonantola ha inaugurato un anno giubilare straordinario. Questo anno può rappresentare per l'Abbazia di Nonantola un'occasione per una proposta forte di spiritualità e di fede. La presenza di una parrocchia solida, di un Capitolo Abbaziale che conta dodici sacerdoti, la comunità delle Suore Adoratrici, i gruppi Scout, l'Azione cattolica, la stessa comunità cittadina, sono tutti elementi che possono portare differenti ricchezze ad un anno di grazia. Per questo, la presenza di un antico percorso di cammino, la Via Romea Nonantolana, potrebbe possa essere proposta come percorso che veda l'Abbazia non come luogo di partenza o transito, bensì come destinazione.
Un incontro pubblico su questo tema si svolgerà mercoledì sera alle 21 presso la Sala Verde del Palazzo abbaziale. Grazia e riconciliazione sono due elementi inscindibili di un Giubileo. Il pellegrinaggio è una delle esperienze primarie del cammino che porta alla riconciliazione, fin dalle prime comunità cristiane.

Mercoledì sera a Nonantola un incontro per riscoprire il cammino verso l'Abbazia

Immaginiamo che l'Abbazia possa proporre una speciale momento di spiritualità offerto per il giubileo, da valorizzare come obbiettivo del pellegrinaggio a Nonantola. Presentata alle parrocchie dell'arcidiocesi e delle diocesi vicine, ai movimenti ecclesiali, ai gruppi giovanili, la proposta potrà raggiungere i fedeli che desidereranno vivere l'esperienza di un pellegrinaggio breve ma dal forte valore spirituale. L'esperienza del pellegrinaggio a piedi può essere particolarmente feconda per le comunità parrocchiali: in fondo la *paroikìa*, la «comunità di coloro che abitano vicino» ma sono in qualche modo stranieri, esuli, pellegrini di passaggio, è metafora dell'essere in cammino verso ben più grandi mete di riconciliazione e misericordia. In un'ipotesi minima il pellegrinaggio potrebbe svolgersi da Rubbiara alla Basilica Abbaziale: il *Percorso della Salvezza* di don Gianni Gilli introdurrebbe il pellegrino in modo forte al significato del pellegrinaggio giubilare.
Due giorni di pellegrinaggio a piedi sarebbero poi l'ideale per immergersi nella «spiritualità della strada», per cui le partenze più indicate sono quelle nel raggio di 40–50 km da Nonantola. Ma anche l'esperienza di una Domenica può risultare significativa se ben preparata, e al contempo nulla vieta che parrocchie più lontane organizzino pellegrinaggi più lunghi.
La via Romea Nonantolana già propone tre direttrici verso Nonantola: da sudovest, da nord e da sudest. Altri direttrici (es. Mirandola, Bazzano) sono già state sperimentate, ed altre ancora sono facilmente ipotizzabili, anche grazie alla conformazione della zona di pianura. **(M.R.)**

CATTOLICA ASSICURAZIONI
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI MODENA CENTRO E SASSUOLO
A.& B. Assicurazioni S.a.s.
di BONINI Rag. MARCO, ALDROVANDI Rag. MAURO, BONINI D.ssa GIULIA, Geom. ZANASI SANDRO
Sede di Modena: Via Giardini, 456/G – 41124 - Modena
Tel. 059/341168 – fax 059/353757 – email: modenacentro@cattolica.it
Sede di Sassuolo: Piazza Fabbrica Rubbiani , 51 - 41049 - Sassuolo
Tel. 0536/801408 – fax 0536/810817 – email: sassuolo@cattolica.it
www.aebassicurazioni.it

"dal 1896 assicuriamo i valori più alti"

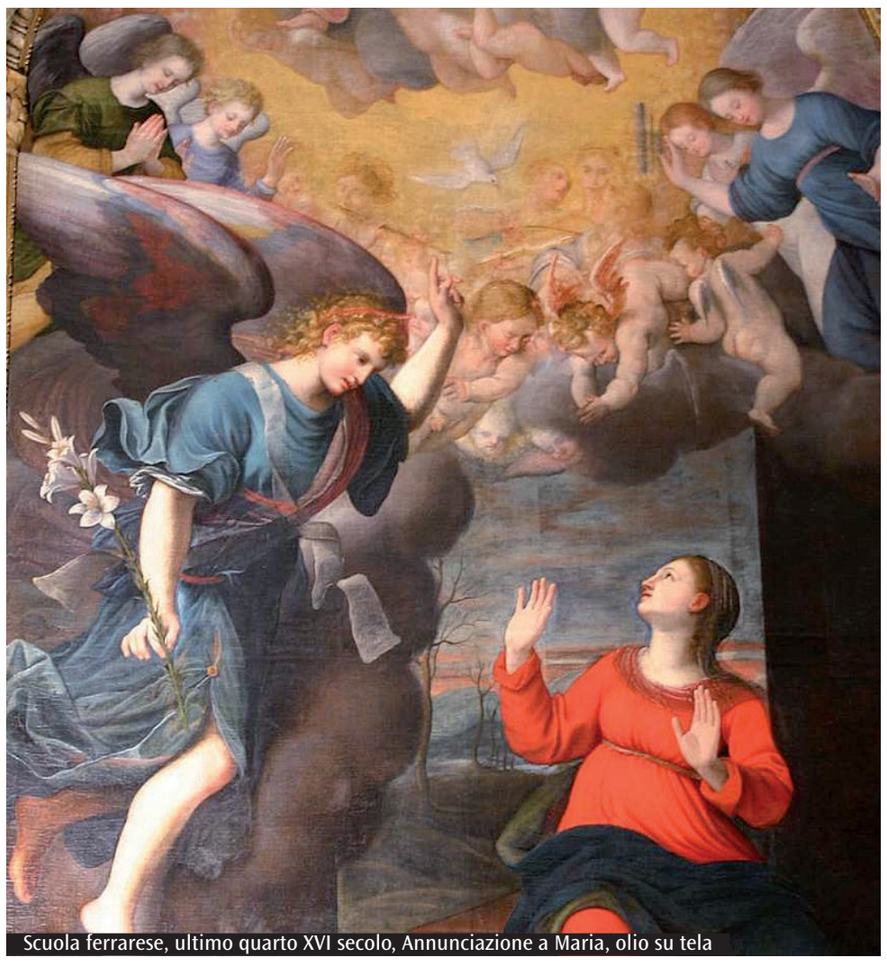
In cammino con il Vangelo

I Dom. Avvento anno C – 2/12/2018 - Ger 33,14-16; 1Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34-36

di *don Claudio Arletti*

L'attesa del giorno del Signore è una costante della vita cristiana

Il passo evangelico che apre questo nuovo anno liturgico e anche il tempo di Avvento è, nei vv.25–28, una ripresa del testo marciano ascoltato solo due domeniche fa, nella penultima domenica del Tempo ordinario. Il nuovo anno liturgico non si apre diversamente da come si chiude il precedente: l'attesa del giorno del Signore non è una caratteristica tipica di questo periodo ma piuttosto una ineliminabile costante della vita cristiana, sottolineata con particolare vigore da questa prima frazione dell'anno liturgico.
Il testo lucano ci domanda esplicitamente di «fare attenzione» a noi stessi (v.34). Anche la prima parte del testo ci invita al medesimo atteggiamento. Per quanto infatti i segni della venuta del Signore possano essere eclatanti egli viene, letteralmente in greco, «nella nube» (v.27). La specificazione non è superflua. Infatti, in tutto l'AT la gloria di Dio si manifesta «nella nube» al fine di custodire la propria trascendenza e il proprio mistero (cf., ad esempio, Es 16,10; 34,5; Nm 14,10; Dt 31,5) . YHWH non si dà immediatamente, senza veli. Non possiamo dunque pensare che la venuta di Cristo con «grande potenza e gloria» (v.27) coincida con qualcosa di sfavillante. Mai il Dio della libertà si mostra all'uomo in modo da inchiodarlo all'evidenza, costringendolo così ad un assenso che deve invece nascere anche dall'assecondare attivamente la grazia. Si tratta di interpretare, infatti, come «redenzione», letteralmente, (v.28), ciò che per tutti è invece angoscia e paura. Proprio il quadro descritto nei vv.25–26 appare come una sorta di cortina che inganna e spinge verso il panico piuttosto che al riconoscimento del Signore Gesù.
È necessario che i cuori «non si appesantiscano» (v.34). Potremmo pensare, tranquilli, che mai nessuna generazione come la nostra si prende cura di sé, ha tempo per sé, per svaghi e passatempi che nascono dalla possibilità di non dover immediatamente occuparsi della pura sussistenza. C'è grande attenzione a se stessi. Eppure, mai come in questo tempo avvertiamo chiaro lo scollamento tra la mente e il cuore della gente.
Se viviamo appesantiti e fuori da noi stessi, tutto ci cade addosso «come un laccio» (v.34).
L'espressione evangelica è illuminante. Per chi vive fuori da se stesso, tutto accade sempre all'improvviso: non si accorge di mutazioni decisive nella moglie, nei figli o negli amici. Eventi importanti maturano lentamente, danno segni di sé, come annuncia il testo di questa prima domenica di Avvento, ma l'interessato non se ne accorge. Così è anche della vita interiore, del dialogo segreto e continuo che lo Spirito tesse tra noi e il Padre: non siamo consapevoli di quanto e di come Dio ci stia cercando e ci desideri. Siamo lontani dal «cuore» delle cose, dal centro pulsante dove la vita viene ad essere plasmata giorno dopo giorno nella sua concretezza.
Dobbiamo, allora, realmente «fare attenzione a noi stessi», affinché il nostro sguardo possa riconoscere, anche nella nube, la venuta del Figlio di Dio.



Scuola ferrarese, ultimo quarto XVI secolo, Annunciazione a Maria, olio su tela

Papa Francesco durante la Messa in San Pietro per la Giornata Mondiale dei Poveri domenica scorsa

La settimana del Papa

di *don Marco Bazzani*

«Cristo nella persona dei poveri reclama a voce alta la carità dei suoi discepoli»

Papa Francesco ha celebrato, domenica scorsa 18 novembre, la seconda Giornata Mondiale dei Poveri, ricorrenza da lui istituita al termine del Giubileo della Misericordia, con una grande Messa nella Basilica di San Pietro durante la quale chiede «la grazia» di ascoltare «il grido dei poveri». «È il grido strozzato di bambini che non possono venire alla luce, di piccoli che patiscono la fame, di ragazzi abituati al fragore delle bombe anziché agli allegri schiamazzi dei giochi. È il grido di anziani scartati e lasciati soli», afferma il Pontefice. «È il grido – prosegue – di chi si trova ad affrontare le tempeste della vita senza una presenza amica. È il grido di chi deve fuggire, lasciando la casa e la terra senza la certezza di un approdo. È il grido di intere popolazioni, private pure delle ingenti risorse naturali di cui dispongono. È il grido dei tanti Lazzaro che piangono, mentre pochi epuloni banchettano con quanto per giustizia spetta a tutti». «L'ingiustizia è la radice perversa della povertà», dice papa Francesco. «Il grido dei poveri diventa ogni giorno più forte, ma ogni giorno meno ascoltato, sovrastato dal frastuono di pochi ricchi, che sono sempre di meno e sempre più ricchi». E davanti a tutto questo, «davanti alla dignità umana calpestata spesso si rimane a braccia conserte oppure si aprono le braccia, impotenti di fronte all'oscura forza del male», denuncia nella sua omelia. «Ma il cristiano non può stare a braccia conserte, indifferente, o a braccia aperte, fatalista, no. Il credente tende la mano, come fa Gesù con lui».
Proprio Cristo «nella persona dei poveri reclama come a voce alta la carità dei suoi discepoli. Ci chiede di riconoscerlo in chi ha fame e sete, è forestiero e spogliato di dignità, malato e carcerato». A costoro siamo chiamati a tendere la mano, rimarca papa Francesco. Dio «tende la mano» ed «è un gesto gratuito, non dovuto. È così che si fa. Non siamo chiamati a fare del bene solo a chi ci vuole bene. Ricambiare è normale, ma Gesù chiede di andare oltre: di dare a chi non ha da restituire, cioè di amare gratuitamente». «Guardiamo alle nostre giornate», chiede il Papa, «tra le molte cose, facciamo qualcosa di gratuito, qualcosa per chi non ha da contraccambiare? Quella sarà la nostra mano tesa, la nostra vera ricchezza in cielo». La fede cresce in «un clima a cui ci si adatta stando insieme a quanti non si pongono sul piedistallo, ma hanno bisogno e chiedono aiuto. Per questo vivere la fede a contatto coi bisognosi è importante per tutti noi. Non è un'opzione sociologica, non è la moda di un pontificato, è un'esigenza teologica. È riconoscersi mendicanti di salvezza, fratelli e sorelle di tutti, ma specialmente dei poveri, prediletti dal Signore», conclude il Papa. Al termine della messa e dopo l'Angelus in piazza San Pietro, papa Francesco si è recato in Aula Paolo VI per pranzare insieme ad oltre 1.500 senzatetto, rifugiati e famiglie in difficoltà.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Luca Beltrami, Francesco Gherardi

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

La diocesi di Modena si è impegnata, nell'ambito delle **comunicazioni sociali**, nel processo di rinnovamento che necessita della partecipazione di tutti i fedeli.
Da un anno, il settimanale diocesano **NOSTRO TEMPO** ha ricevuto **nuova vita** e nuova forma grazie alla sinergia funzionale con il quotidiano cattolico AVVENIRE.

NOSTRO TEMPO infatti esce la domenica come inserto di Avvenire pertanto l'abbonato potrà scegliere di riceverlo a mezzo posta nei giorni successivi l'uscita domenicale o ritirarlo la domenica stessa presso l'edicola di fiducia utilizzando il metodo coupon.

Le pagine di Nostro Tempo sono state ridisegnate per **focalizzarsi sulla vita del nostro territorio** e della nostra gente.
A ciò si aggiunge l'offerta delle pagine di carattere nazionale e culturale di alto livello di Avvenire.

Il successo di questa operazione, che garantisce alla voce scritta della **nostra comunità cristiana** di continuare a essere **visibile e forte** nel dibattito sociale sul nostro territorio, **dipende anche da te**, dalla tua volontà di continuare a leggerci e a sostenerci con il tuo abbonamento.

Per questo anche le tue idee e le tue segnalazioni per noi sono preziose.

Scrivici a :
nt@modena.chiesacattolica.it

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale): 45 numeri, costo euro 55,00 – attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13
- presso la G.I.D. Galleria Dehoniana di corso Canalchiaro,159.

RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO!